

el★Moncada

Periodico dell'Associazione Nazionale di Amicizia Italia-Cuba

SVELATA L'OPERAZIONE DI PROPAGANDA CONTRO I CINQUE A MIAMI!

**più di 2.200 documenti ottenuti
dal comitato statunitense "free the Cuban Five"**



Sommario

Editoriale	pag.3
Negli Stati Uniti i Cinque Eroi cubani non sono affatto soli	pag.4
Svelata l'operazione di propaganda contro i Cinque a Miami	pag.6
Il caso dei Cinque cubani e lo stato delle iniziative giudiziarie in un incontro tenutosi a Parigi	pag.8
Viaggiando a "sinistra" sulle strade della West Coast	pag.10
Documenti: Continua a essere in vigore la inumana "Ley de Ajuste Cubano"	pag.12
Documenti: Accusano Cuba, ma sono i paesi ricchi che impediscono di viaggiare	pag.14
Cuba in questo momento è un'assemblea popolare permanente	pag.16
Intervista a Mariela Castro	pag.18
Cuba vive in ogni parte del continente americano	pag.22
La mia Cuba: Impressioni dopo un recente viaggio nell'Isola Ribelle	pag.24
Ricordo di Lidia Doce e Clodomira Acosta	pag.26
L'angolo dell'America Latina: Informazioni dal sub-continente americano in evoluzione	pag.27
Cuba nelle statistiche sociali del CEPAL tra il 2000 e il 2009	pag.28
Attività per i 50 anni della nostra Associazione - materiali disponibili	pag.29
Dai Circoli	pag. 30
Riferimenti dei nostri Circoli	pag. 31



I 5 EROI PRIGIONIERI DELL'IMPERO

El Moncada
Periodico dell'Associazione
Nazionale di Amicizia
Italia-Cuba

Anno XIX n° 5 - Settembre 2011

Redazione e amministrazione:
Via P. Borsieri, 4 - 20159 Milano

elmoncada@italia-cuba.it

Direttore responsabile:
Gianfranco Ginestri

Direttore redazionale:
Raúl Della Cecca

Progetto grafico e impaginazione:
Camilla Sarzi

In redazione:
Raúl Della Cecca,
Maria Angelica Casula,
Mauro Casagrandi
(Corrispondente da Cuba),
Rocco Sproviero (i Circoli),
Federico Anfusio

Hanno collaborato
a questo numero:
Ivo Batà, Jorge Ángel Hernández,
Gloria La Riva, José Manzaneda,
Sergio Marinoni, Alma Masè,
Elena Rostova, Paco Azanza Telletxiki

Editore:
Politeko - Torino

Stampa:
grafica & stampa sas - Milano

Sped. in AP D.L. 353/2003
conv. in L. 27/02/2004 n°46
art. 1 comma 2 - DCB Milano -
Reg. Trib. Torino
n. 3862 del 10/12/87

el Moncada è inviato
gratuitamente a tutti gli associati

Tiratura di questo numero:
6.000 copie
Chiuso in redazione: 14/09/2011



Associazione Nazionale di Amicizia Italia-Cuba

via P. Borsieri, 4 - 20159 Milano - tel. 02680862 - fax. 02683037

amicuba@tiscali.it - www.italia-cuba.it

Iscritta al Registro Nazionale delle Associazioni di Promozione Sociale n°82



Nonostante tutto, noi continuiamo ad avere motivi per festeggiare!

Festeggiamo i cinque anni di Raúl Castro alla guida di Cuba, gli ottantacinque anni di Fidel e ancora per tutto il 2011 i cinquanta della nostra Associazione. Inoltre, per far rabbia ai detrattori compulsivi della Rivoluzione cubana, festeggiamo la vittoria dei Cinque Eroi in prigione negli Stati Uniti sul potere che li detiene. Sì, perché non abbiamo ancora ottenuto la loro liberazione, ma il fatto stesso che dopo tredici anni non si sia incrinata minimamente la loro capacità di resistenza e la solidarietà internazionale si sia allargata ovunque, sono di per sé grandi vittorie della coerenza e della linea fin qui seguita da Cuba. Proprio i Cinque sono oggi il simbolo di tutto ciò, delle conquiste raggiunte e delle battaglie ancora aperte.

Scriveva Marilisa Verti per chiudere uno dei suoi ultimi editoriali su El Moncada in merito ai Cinque: “Loro sono un esempio, nonostante la difficile situazione che vivono non si arrendono, riescono a mandare lettere di ringraziamento ai comitati che li sostengono, a scrivere poesie, a incoraggiare chi è fuori e a sostenere chi è in carcere”. E mai come oggi, dopo che alcuni di noi hanno visitato la sede del Comitato Nazionale per la Liberazione dei Cinque negli Stati Uniti, queste parole si sono dimostrate vere. Capire che il dinamismo e la grande energia che gli attivisti di questo Comitato mettono nelle iniziative viene proprio dal fatto di essere più di noi a “contatto” con i Cinque, è stata una scoperta. Sostengono infatti che se i Cinque hanno il coraggio e la forza di resistere senza cedimenti dopo tredici anni di carcere, è normale perseverare con loro senza porsi limiti. Anzi rilanciare, puntando a pubblicizzare il caso questa volta nientemeno che sul quotidiano della capitale federale, il Washington Post, comprandone per un giorno un’intera pagina. I Cinque cubani sono chiaramente reclusi separatamente e necessitano tempi, disponibilità, organizzazione e costi diversi per essere raggiunti. Quello incontrato negli

Stati Uniti è un gruppo di attivisti dai modi decisi, competenti e motivati, addirittura debitori delle loro capacità d’impegno nei confronti dei Cinque. Ecco quindi l’esempio che riescono a dare loro da dietro le sbarre: la capacità del sacrificio personale a favore di una causa dai contenuti collettivi. Ognuno di loro avrebbe ben potuto barattare il proprio futuro sottoscrivendo una dichiarazione utile al potere che li detiene. Nessuno di loro ha mai ceduto. Per questo ci si deve identificare con questa caparbità. È stato facile all’inizio della vicenda usare la metafora che paragonava i Cinque alle dita di una mano, serrata come un unico pugno chiuso contro il potere imperiale. Difficile è poterla usare ancora oggi senza tenere conto dell’enorme prezzo che loro hanno pagato. Ma nonostante tutto, quel pugno chiuso, ha fin qui vinto anche solo per aver saputo resistere, come sempre contro ogni pronostico degli “esperti” dei supposti fallimenti cubani.



In questo numero troverete molti interventi dedicati al caso dei Cinque. E, in attesa del termine della carcerazione per René González, El Moncada racconta le novità e le iniziative: riportiamo sulla Conferenza Internazionale tenutasi a Parigi che ha visto la presenza per l’Italia dell’avvocato Tecla Faranda del Comitato Italiano Giustizia per i Cinque; raccontiamo dell’incontro a San Francisco con Gloria La Riva, instancabile coordinatrice del Comitato statunitense Free the Cuban Five, che in un suo articolo svela anche come sono stati comprati i giornalisti all’epoca del primo processo ai Cinque di Miami; parliamo poi delle iniziative d’informazione, sempre negli Stati Uniti, sul caso dei cubani reclusi che hanno innescato lo svolgimento della grande Rassegna sulla Cultura Cubana in California. Ma in questo numero nuovamente in linea con i tempi giusti di edizione, raccontiamo anche, in un aggiornamento da Cuba, delle applicazioni pratiche deri-

vate dal Congresso del PCC che tanto ha fatto parlare, spesso a sproposito. Pubblichiamo l’intervista a una compagna che ha incontrato in una zona rurale latinoamericana un medico e un ingegnere di origine indigena laureatisi a Cuba.

Ci aggiorniamo poi con le impressioni di una visita recentissima sull’Isola, che confronta il presente con i ricordi di tante esperienze passate. Facciamo anche un breve salto nella storia proponendo le vicende di due donne cubane che, come tanti altri compagni poco noti, hanno reso possibile la vittoria della Rivoluzione. Proponiamo infine una recente intervista a Mariela Castro e inauguriamo due nuove rubriche; una sulle notizie dal mondo latinoamericano, “El rincón de Latinoamérica”, e l’altra “Documentos”, dedicata in questo numero al tema dei migranti e delle differenze di trattamento per quelli provenienti da Cuba.

Riprendiamo insomma a fare di El Moncada la rivista di approfondimento delle tematiche utili ai nostri associati, ai quali da un anno circa offriamo anche aggiornamenti su Cuba con il notiziario AmiCuba, quindicinale che inviamo gratuitamente per posta elettronica. El Moncada esce con una veste rinnovata. La scelta di questa nuova formula è stata necessaria per molte ragioni; prima fra tutte la inaspettata “partenza” della nostra indimenticabile Marilisa e poi l’affidamento del progetto grafico e dell’impaginazione alla giovane e brava Camilla Sarzi.

A Liderno Salvador & C., che instancabilmente e per tanti anni hanno seguito e orchestrato l’edizione diretta da Marilisa, vanno i nostri ringraziamenti per l’impegno e la dedizione.

Raúl Della Cecca

Nota: Invitiamo coloro che non ricevono via mail il notiziario AmiCuba, pur avendo comunicato l’indirizzo di posta elettronica, a farlo presente al proprio Circolo. E invitiamo tutti a divulgarlo regolarmente a loro volta come strumento di controinformazione sulla realtà cubana. Abbiamo pochi mezzi, sfruttiamoli al massimo!

Negli Stati Uniti i Cinque Eroi Cubani non sono affatto soli

La nostra visita alla sede del "National Committee to Free the Cuban Five"

Raúl Della Cecca

L'incontro con Gloria La Riva e gli attivisti del "National Committee to Free the Cuban Five" (Comitato Nazionale per la Liberazione dei Cinque Cubani) non era affatto programmato, così come lo stesso viaggio sulla costa pacifica degli Stati Uniti. Nonostante questo, al nostro arrivo sembravamo attesi da tempo. Fin dal primo approccio è infatti scattata quella complicità che avvicina le persone con una passione simile anche se inserita in contesti assai diversi. L'arrivo di compagni dell'Associazione di Amicizia Italia-Cuba a Gloria era stato annunciato solo al mattino, piuttosto presto. Giusto il tempo di trovare una scusa per non passare la giornata in ufficio al quotidiano "San Francisco Chronicle" dove lavora e lei si presenta sulla porta della sede di "Liberation" dove abbiamo appuntamento. In questa palazzina molto grande, di due piani con ammissimi spazi e tante stanze, trovano posto, oltre alla redazione californiana della rivista del "Partito per il Socialismo e la Liberazione", anche gli uffici della west coast del Partito stesso e la sede centrale della combattiva organizzazione "National Com-

Quello che ci sorprende di più nel vedere le foto dei lavori è il grande numero di persone che vi ha partecipato. Tutta gente in tuta bianca di carta e con mascherina, con pennelli e aerografi, con martelli e chiavi inglesi. Nelle fotografie scattate senza le mascherine, quelle prese durante i brindisi alla fine dei lavori, scopriamo che tanti sono anche giovani e veramente di tutti i colori. Manca ancora da terminare però la parte esterna, quella su Mission Street, ma vista la meticolosa fattura dei murales della famosa strada, siamo portati a credere che impiegheranno molto altro tempo nell'impresa di terminare tutta la sede. Per ora sulla vetrata esterna possono campeggiare ancora con orgoglio i manifesti per la prossima Fiesta Cubana annunciata a cavallo del "26 Luglio" e i manifesti storici del Comitato per i Cinque oltre al logo del giornale Liberation.

Gloria ci mostra i vari uffici con le relative operatività, dalla redazione della rivista che sta unificando l'attenzione della sinistra radicale sparsa in tutti gli Stati Uniti, grazie anche alla seguitissima edizione web (<http://www.pslweb.org/liberationnews/?pslsite=1>), all'archivio storico del Comitato per la Liberazione dei Cinque. Siamo di nuovo impressionati nel sapere che il gruppo di persone che conserva, studia e accresce di informazioni questo ampio archivio è composto da una base fissa di almeno venti persone. Fra questi ci sono giornalisti, legali e studenti universitari, molto motivati come ci sottolinea Gloria. Quando ci viene mostrato e poi consegnato l'ultimo rapporto definitivo del gruppo di lavoro, che ha appena terminato un'operazione di ricostruzione precisa della posizione di tutti quei giornalisti che hanno incassato soldi



Foto con Gloria nel magazzino del Comitato

per intervenire a comando sul caso dei Cinque, dobbiamo riconoscere che l'entusiasmo con cui Gloria e gli altri attivisti ci stanno spiegando il tutto, nasce dall'essere riusciti a coordinare uno staff di alto livello. Si tratta di un lavoro che ha assemblato oltre 2.200 documenti e di cui riferiamo sempre su questo numero con un intervento scritto da Gloria stessa. Ci rendiamo conto che di meglio e di più con i mezzi a disposizione non era possibile fare. Hanno con pazienza richiesto e ottenuto tutta la documentazione tramite le istanze al F.O.I.A. (Freedom of Information Act - la legge statunitense sulla libertà di stampa che mette a disposizione su richiesta di legali e giornalisti materiale non più coperto da segreto) e l'hanno incastonata precisamente all'interno del quadro generale. Il fatto di aver rintracciato, inoltre, le prove degli importi pagati ai giornalisti vendutisi per accusare i Cinque e preparare il terreno colpevolista a Miami all'epoca del primo processo, fa capire che se nel mondo qualcosa sulla vicenda dell'ingiustizia nei confronti dei Cinque si è fatto, nonostante il muro di gomma eretto dall'Impero, in gran parte lo si deve proprio a questi attivisti statunitensi. Seguire le spiegazioni che ci anticipano le novità salienti di questo lavoro di gruppo ci entusiasma e il vedere che tante copie di questo materiale sono in fase di preparazione per essere inviate ai vari comitati di Giustizia per i Cinque sparsi nel mondo ci fa vedere una luce di speranza nel tunnel di questa vicenda che sembra non finire mai. Ci raccontano che la "prima



Chris e Leila del team addetto all'archivio del Comitato

mittee to Free the Cuban Five", di cui Gloria è la coordinatrice nazionale. Subito ci mostra la struttura che internamente è appena stata rinnovata. Ci spiega che sono qui solo da pochi mesi e che hanno lavorato a squadre, soprattutto il fine settimana e la sera tardi per rifare muri, porte, vetrate e scale interne. In effetti è tutto dipinto da poco e quando ci mostra le foto "del prima e del dopo la cura" restiamo colpiti.

copia” di questo importante lavoro è da poco stata consegnata a Cuba per mezzo di una missione organizzata da degli attivisti molto giovani che hanno viaggiato verso l’Isola Grande per la prima volta. Per loro, vista la triangolazione U.S.A.>Messico (o Canada) > Cuba, il viaggio ha il sapore di un’avventura che sfida la proibizione. Una ragazza che faceva parte del gruppo ci racconta brevemente la sua esperienza sottolineando che a certi racconti sulla realtà di Cuba, ha potuto credere veramente solo sul posto. Salute, educazione... per molti statunitensi delle classi meno abbienti rimangono un sogno avvolto in una nebbia che non tende a diradarsi. Il clima dell’incontro è molto allegro e Gloria diventa triste solo quando ci rievoca la scomparsa recente di quel gigante che era Leonard Weinglass, il difensore storico delle cause civili e sociali negli Stati Uniti; l’avvocato dei Cinque Eroi Cubani fin dalla prima ora, da poco deceduto dopo un impegno “fin eccessivo”, ci dice commossa. Ma subito ci rassicura con un ampio sorriso, sfornandoci i nomi degli aiutanti di Leonard che da anni lo affiancavano nel lavoro e che non sembrano essere da meno in fatto di tenacia. In seguito ci mettiamo davanti allo schermo di un computer perché vogliono mostrarci le varie imprese web dei giovani del Comitato. Mailing list internazionali (liste di indirizzi) e siti in inglese e spagnolo sono il frutto dell’impegno di questi compagni molto ben organizzati. Ci mostrano la storia fotografica dei cartelloni stradali per informare sulla vicenda dei Cinque, posizionati per mesi nelle vie di alcune città statunitensi, alle cui spese abbiamo contribuito anche noi dell’Associazione dall’Italia, come ricorda una targa che ci avevano inviato, esposta nella nostra sede nazionale a Milano. Anche questi enormi cartelloni pubblicitari piazzati per mesi a Los Angeles e San Francisco insieme a molti interventi (radiofonici o sulla stampa liberal) di alcuni noti artisti che appoggiano la causa dei Cinque, hanno probabilmente contribuito a favorire nel tempo un clima diverso verso Cuba. Per ultimo vogliono vedere qualcosa fatto da noi in Italia e ci colleghiamo quindi con il sito



A sinistra Paul e Anne preparano la grande bandiera per il 26 luglio a San Francisco, sopra Meghann e Michelle lavorano alla bandiera, sotto il manifesto all’ingresso della sede in Mission Street

dell’Associazione mostrando sia il notiziario AmiCuba sia l’ultimo numero di El Moncada. Passiamo anche sul sito del Comitato Italiano Giustizia per i Cinque (che è già inserito nella loro lista dei consultati), fornendo loro una sommaria traduzione di alcuni temi. Per ultimo vogliono mostrarci il magazzino del materiale per le manifestazioni e anche in questo caso rimaniamo sorpresi. Tantissimi i cartelli (due poster rigidi pinzati a sandwich su un’assetta di legno) che vengono “noleggiati” ai militanti per le manifestazioni... a fronte di un contributo versato al Comitato. Ci consegnano anche degli scatti fotografici presi durante i vari impegni degli attivisti (altri ci verranno inviati in seguito via mail) e ci rendiamo conto con piacere che gli stessi dirigenti non hanno paura a sporcarsi le mani con attività non proprio intellettuali. Botta finale, ci mostrano delle foto di manifestazioni sia a favore della causa dei Cinque, sia contro le varie guerre statunitensi come Iraq o Libia. Molto sentito ci sembra anche il sostegno alla causa palestinese. L’ampia presenza di giovani in queste fotografie ci fa felici. Ci sembra di poter individuare tra i manifestanti molti figli della generazione di immigrati latinos, quelli arrivati con il sogno nord americano nella valigia. Ragazzi svegliatisi da quel sogno dei genitori in una realtà di ingiustizie

sociali e di discriminazioni, che stanno volgendo ora lo sguardo a impegni dedicati al proprio riscatto e alla stima per chi, come Cuba, non ha mai abbassato la testa o svenduto la dignità. Avevamo capito le capacità organizzative e l’impegno anche personale molto alto di questi attivisti ancora prima di partire dall’Italia, quando avevamo scritto sul supplemento di El Moncada, il notiziario AmiCuba, della grande rassegna sulla Cultura Cubana in svolgimento in tutta la California. Proprio loro infatti hanno raggiunto accordi importantissimi, impensabili fino a qualche anno fa, per far ospitare e finanziare parti di questa maratona culturale che ha una durata totale di ben sei mesi. Riportiamo in questo stesso numero una carrellata, anche fotografica, sulla manifestazione californiana dedicata alla Cultura di Cuba. Infine l’essere salutati con grande affetto da parte di questi compagni statunitensi è stata un’esperienza emotiva che speriamo di aver trasmesso con questa breve cronaca.



Materiale informativo e schede per petizioni

Uno scaffale del magazzino del Comitato

La sala riunioni del Comitato

Uno scaffale dell’archivio del Comitato

Nuevo Herald. I contratti rivelati dal periodico Liberation, mostrano che Alfonso ha ricevuto pagamenti dal B.B.G per 58.600 dollari durante il processo d'accusa ai Cinque Cubani, nel periodo dal novembre 1999 al 31 dicembre del 2001. Gli furono versati in totale, fino al 22 agosto del 2007, ben 252.325 dollari. Ariel Remos è un vec-

che chiedevano il suo arresto per assassinio.

Remos intervistò Ralph Fernández, avvocato e rappresentante di José Basalto, presidente di Hermanos al Rescate. L'articolo di Remos, datato 28 novembre 1999, dice: "...nel caso giudiziario degli Stati Uniti contro Gerardo Hernández, nel quale Caroline Heck-Miler

effettive, con il fine di creare lo spettro di una supposta minaccia che gli accusati e Cuba rappresentavano per gli Stati Uniti. Cuba fu falsamente mostrata dai mezzi d'informazione come un'entità terrorista. Il 16 settembre del 1998, quattro giorni dopo l'arresto dei Cinque, Pablo Alfonso pubblicò un'accusa senza fondamento e altamente diffamatoria, circa il presunto collegamento di Cuba e i suoi agenti con il terrorismo. Apparve nel Nuevo Herald, con il titolo "Possibile alleanza con il terrorismo".



chio inviato del Diario Las Américas. Remos ha ricevuto versamenti per 10.400 dollari durante il processo d'accusa dei Cinque, dal primo novembre del 1999 al 9 febbraio del 2001. In totale ha ricevuto come paga 24.350 dollari fino al 20 novembre del 2006. Tutti e due, Alfonso e Remos scrissero esplosivi articoli, apparsi sui quotidiani di Miami, accusando il governo di Cuba di assassinio.

Falsa accusa di cospirazione per uccidere

Hermanos al Rescate (Fratelli al Riscatto, organizzazione anti-cubana della Florida - ndt.) aveva inviato ripetutamente piccoli aerei per invadere lo spazio aereo cubano nel 1995 e all'inizio del 1996, facendo voli a bassa quota sopra gli edifici di La Habana. Quando l'organizzazione annunciò altri voli sul territorio cubano per il 24 febbraio, Cuba avvertì che si sarebbero prese misure dirette se gli aerei avessero nuovamente invaso lo spazio cubano. Quando gli aerei attraversarono lo spazio aereo furono abbattuti. L'isteria e la richiesta di vendetta colmarono i mezzi d'informazione di Miami nei giorni che seguirono l'abbattimento degli aerei. Nonostante non avesse partecipato in nessun modo all'azione di Cuba per difendere il suo territorio, Hernández fu tramutato in un capo espatriatore. Sette mesi dopo l'arresto dei Cinque, lui fu accusato di aver cospirato per commettere degli omicidi. Il giudice, la Signora Joan Lenard, stabilì in seguito nel giudizio, che un giurato - che non rimaneva isolato ma rientrava a casa sua tutti i giorni - era sufficientemente protetto dall'opinione dei mezzi d'informazione, "perché aveva avuto istruzione di non dare ascolto alle notizie durante il processo". Però la comunità di Miami era già stata inondata da una copertura informativa diretta a infiammare gli animi sulla questione degli abbattimenti degli aerei e questo da cinque anni prima che un giurato venisse selezionato. Alfonso e Remos tramaronero costantemente per richiedere la condanna di Fidel Castro per gli abbattimenti aerei e intervistarono altri

Foto scattate nell'ufficio di Gloria

(sic) rappresenta il procuratore, la catena di comando e quindi la causa della morte di quattro membri di Hermanos al Rescate,....presumibilmente inizia con Fidel Castro". "Castro pertanto, nel caso in questione, è accusato di assassino e sotto indagine per omicidio; e se dovesse mettere piede nel territorio degli Stati Uniti dovrebbe essere arrestato e deferito alla giustizia di questo paese". Questa è l'opinione dell'avvocato Fernández, che così ha dichiarato al Diario Las Américas. I procuratori degli Stati Uniti sapevano che le istruzioni del giudice erano insufficienti per proteggere il processo dall'influenza indebita dei mezzi d'informazione. Il procuratore Carolina Hack-Miler nel dicembre 2000, diramò un ordine di silenzio per proibire alla stampa di citare le dichiarazioni dei potenziali testimoni, preoccupata che queste avrebbero potuto aiutare la difesa.

Nella mozione governativa si dichiarava: "...la giuria in questo tribunale è stata energicamente istruita a non leggere i rapporti della stampa circa il caso, e non esistono ragioni per credere che questa non si sia attenuta alle istruzioni ricevute. Tuttavia i commenti dilaganti di persone che sono designate come testimoni in questo contesto, contrariamente alle chiare direttive della Corte, pongono rischi per il processo che nessuna delle parti dovrebbe sopportare". Il governo sapeva e ammetteva che i mezzi di comunicazione potevano influenzare la giuria. E continuò a pagare i giornalisti che stavano facendo esattamente questo.

Creando un clima isterico

La copertura fu posta oltre le notizie



Alfonso scrive: "La sorprendente offensiva contro la presunta rete di spie cubane a Miami, può essere un'azione diretta a prevenire una possibile collaborazione tra il governo cubano e i paesi coinvolti in azioni terroriste contro gli Stati Uniti, secondo esperti militari e dell'intelligence, che così si sono espressi con il Nuevo Herald". Wilfredo

Cancio Isla ricevette 4.725 dollari dal 30 settembre del 2000 al 3 dicembre 2001, data inclusa nel periodo del processo d'accusa dei Cinque. In totale è stato pagato con 21.800 dollari fino al novembre 2006. Il 4 giugno del 2001, il giorno in cui i giurati iniziavano a deliberare, apparve un articolo di Cancio sul Nuevo Herald: "Cuba usò allucinogeni per addestrare le sue spie".

Questo scottante articolo, basato sulle informazioni di un'anonima "spia cubana, un disertore" afferma che Cuba somministrò LSD e altri allucinogeni per "modificare il comportamento" con obiettivi di informazione e controinformazione. Il presunto disertore "anonimo", che usava due pseudonimi, Alex e José, unisce convenientemente le accuse ai Cinque cubani. Cancio scrive: "Cuba ha sperimentato con tecniche di ipnosi e di somministrazione di allucinogeni per 'modificare il comportamento' di numerosi agenti, che furono inviati all'estero...Tra questi allucinogeni vi erano la psilocibina e LSD...". "Io posso assicurare che il Wasp Network (termine riconducibile al gruppo dei Cinque -ndt.) è solo una parte del lavoro di spionaggio che venne concepito per infiltrarsi negli Stati Uniti a lungo termine", disse Alex.

E' chiaro che i Cinque Cubani sono stati vittime della propaganda depistatrice contro Cuba generata proprio dagli accusatori, il governo degli Stati Uniti.



Il caso dei Cinque cubani e lo stato delle iniziative giudiziarie in un incontro tenutosi a Parigi

A cura della redazione

Il 4 giugno 2011 si è tenuto presso la prestigiosa sede dell'Assemblée Nationale a Parigi un incontro che ha avuto per oggetto il caso giudiziario dei Cinque, organizzato dall'Associazione Internazionale Giuristi Democratici.

All'incontro hanno partecipato un'ottantina di autorevoli esponenti di svariati ambiti e discipline, parlamentari, studiosi e accademici, avvocati e giuristi francesi ed europei, giornalisti, diplomatici, tra i quali l'ambasciatore Cubano in Francia Orlando Requeijo Gual, scrittori, membri delle associazioni nazionali di amicizia con Cuba che si sono occupati e continuano ad occuparsi di questo caso, iniziato con l'arresto dei Cinque nel Settembre 1998 e non ancora concluso da un punto di vista giudiziario dopo tredici anni in cui i Cinque sono sempre rimasti in carcere e in regime di isolamento nonostante la loro palese innocenza e, in ogni caso, l'altrettanto palese violazione di ogni garanzia in termini di giusto processo.

In questo momento in particolare è stato presentato un nuovo ricorso alla Corte Suprema fondato su documenti

tati essere agenti loro stessi, ma anche lautamente pagati.

Tale circostanza – che coinvolge almeno una quarantina di “autori” e importi superiori a diverse centinaia di migliaia di dollari – era in realtà emersa già durante il processo, ma l'Ufficio del Public Prosecutor che avrebbe dovuto indagare, così e come richiesto dalla difesa dei Cinque, non aveva in alcun modo dato corso a nessuna indagine al riguardo, costringendo i Comitati per la Liberazione dei Cinque ad attivarsi per supplire alla colpevole negligenza della Pubblica Accusa, con uno sforzo, nato dal lavoro instancabile di moltissime persone negli Stati Uniti e all'estero e anche con l'impiego di notevoli risorse economiche e l'insostituibile appoggio del quotidiano Liberation.

Un lavoro immane per far venire alla luce ed adeguatamente documentare quello che è una violazione fondamentale, secondo il diritto stesso statunitense, dei diritti degli imputati ad un processo giusto ed imparziale.

Violazione che appare sin dall'inizio doppia, in quanto non solo una stampa apparentemente indipendente ma rive-

Proprio la prova di queste violazioni – raccolta in oltre duemiladuecento pagine che ricostruiscono pazientemente non solo gli articoli pubblicati dai sedicenti giornalisti, ma anche le notizie sugli autori e i pagamenti che hanno ricevuto – costituisce il fondamento di quello che deve portare all'annullamento del processo contro i Cinque se la giustizia statunitense decide di applicare, finalmente, la legge che i suoi cittadini si sono dati.

Ancora una volta i Cinque hanno deciso di condurre una battaglia di verità e di difendersi applicando proprio le regole che gli Stati Uniti vedono come fondamentali, ma che violano deliberatamente in danno di cinque persone considerate emblemi viventi della rivoluzione imperdonabile di Cuba, nei confronti della quale conducono una guerra non dichiarata e senza esclusione di colpi, piegando persino il proprio sistema giudiziario al perseguimento dell'obiettivo della distruzione di Cuba e negando senza alcuna dignità i loro stessi ideali ed i principi costituzionali. Di tale argomento è stata invitata a parlare l'avvocato Tecla Faranda, come membro dei Giuristi Democratici Italiani e del Comitato Italiano Giustizia per i Cinque, a suo tempo delegata dall'Associazione di Amicizia Italia Cuba a partecipare all'udienza presso la Corte di Appello di Atlanta nell'agosto 2007, mentre Salim Lamrani, da sempre autorevole studioso del caso dei Cinque ha svolto un interessante intervento sulla guerra “economica” come guerra che prescinde dalla violenza diretta per utilizzare mezzi solo apparentemente meno violenti, ma in realtà molto più insidiosi e spesso efficaci – e tra questi, per quanto ci occupa in questa sede, l'embargo e lo stesso processo contro i Cinque, ma molte vicende internazionali anche di assoluta attualità conoscono la stessa realtà – per raggiungere l'obiettivo della distruzione dell'avversario.

L'incontro stesso ed il livello della partecipazione hanno ancora una volta testimoniato l'instancabile impegno delle varie associazioni di solidarietà con Cuba e la volontà di continuare a combattere per la liberazione dei Cinque, nel processo e al di fuori di esso.



Tecla Faranda (al centro) e la delegazione internazionale all'incontro di Parigi sui 5

di recente scoperta, in base ai quali durante il processo – e anche durante il primo grado di giudizio a Miami – molti articoli di stampa apparentemente indipendente riguardanti il processo sono risultati essere non solo commissionati direttamente da organismi di Stato a giornalisti e altri soggetti risul-

latasi totalmente mercenaria ha pregiudicato l'imparzialità di giudizio della giuria popolare, ma anche la Pubblica Accusa è venuta meno ai suoi doveri di indagine, così negando la tutela dei diritti degli imputati che avrebbe invece dovuto garantire per legge e per dovere istituzionale.

aggiornamento sulla campagna **Aiutiamo i bambini cubani ammalati di cancro**



Cuba impegna grandi risorse economiche e umane nell'assistenza sanitaria, ma nell'acquisto dei farmaci agli enormi problemi causati dal blocco si sommano quelli della crisi economica mondiale.

Nel 2010, grazie a un contributo di 10.000 Euro dell'Associazione Nazionale e ad altri 10.000 Euro inviati dai Circoli e da privati, abbiamo potuto fornire a Cuba l'intero fabbisogno annuale di un farmaco antitumorale pediatrico che Cuba non poteva comprare a causa del blocco.

La difficoltà di rifornirsi di farmaci penalizza ancora i centri di oncologia infantile e l'Associazione Nazionale di Amicizia Italia-Cuba si è impegnata a sostenere la Campagna di mediCuba-Europa per l'acquisto di farmaci antitumorali necessari per curare i bambini cubani.

La campagna per la raccolta di fondi continua!

Dobbiamo fare in modo che tutti i bambini cubani possano disporre di tutti i medicinali antitumorali necessari per le cure e che possano continuare a sorridere

Questo è l'appello che abbiamo lanciato all'inizio dell'anno, supportati dal Prof. Franco Cavalli e da Bianca Pitzorno, che ci hanno rinnovato il loro prezioso sostegno.

E la risposta è stata generosa. L'Associazione ha già potuto acquistare un quantitativo di farmaci del valore di 10.000 Euro che sono stati consegnati a fine febbraio 2011 all'unità di oncologia pediatrica dell'INOR (Istituto Nazionale di Oncologia e Radioterapia) a La Habana. A giugno ha potuto finanziare con altri 5.000 Euro l'acquisto di altri farmaci che partiranno per Cuba entro la prima metà di luglio.

I fondi sono tutti privati: arrivati dai Circoli, da persone conosciute e sconosciute, da gruppi di amici, da una coppia di giovani sposi che ha rinunciato alle bomboniere.

L'ultimo in ordine di tempo è stato versato dalla Camera del Lavoro Metropolitana di Milano che, insieme alla nostra Associazione Nazionale, ha organizzato una cena con questa finalità.

Ma siamo solo a metà anno e non possiamo fermarci!

Come dice Bianca Pitzorno nel suo appello: "Sarebbe bello se la nostra solidarietà continuasse per dare altro respiro ai bambini ammalati. Anche una piccola donazione può essere utile, sia dal punto di vista materiale sia come segno di affetto, presenza, condivisione, quella solidarietà che secondo le parole del Che è la tenerezza dei popoli!"



Viaggiando a "sinistra" sulle strade della West Coast

Rapporto fotografico dalle città della grande rassegna sulla Cultura Cubana in California

A cura della redazione

Raccontiamo il grande effetto sorpresa che ci ha riservato la ricerca dei luoghi della "Rassegna dedicata alla Cultura Cubana" in California. Cerchiamo di descriverli come se fossero delle didascalie per le foto che pubblichiamo. Partiamo con l'esterno della sede del "National Comitee to Free the Cuban Five" a San Francisco. La palazzina è inserita in un contesto veramente particolare in Mission Street, una strada dalla lunghezza infinita. E' la parte più colorata della città, nel senso letterale. Gli affreschi murali spesso sostituiscono gli intonaci esterni delle case ed essendo storicamente di derivazione latina molti riguardano le tematiche sociali care alle classi lavoratrici emigrate qui dal Messico e dai paesi a sud del Rio Grande (foto1). Proprio a San Francisco, la città dove alla fine degli anni trenta il pittore comunista messicano Diego Rivera aveva creato tre dei suoi murali più noti - tuttora presenti, tra cui il gigantesco Pan American Unity, nel Teatro Rivera del complesso universitario - erano fiorite le opere sul tema del lavoro di molti suoi allievi ed epigoni. I primi furono dipinti all'in-



parte dalle opere a carattere religioso degli anni '40 per arrivare all'epoca della Resistenza contro le dittature sudamericane degli anni '70. Particolarmente belli sono tutti quei murali, tanti, che oltre a riprendere la "cara" (il viso) del Che, rimandano al periodo delle lotte per i diritti civili negli Stati Uniti o all'attualità del riscatto Sandinista o Bolivariano (foto 2 - 3). Ma a proposito di effetto sorpresa non possiamo non sottolineare che stavamo arrivando da altrettanti inaspettati impatti. Prima di San Francisco infatti abbiamo ripercorso l'itinerario proposto dalla "Rassegna dedicata alla Cultura Cubana" di cui si era scritto sul supplemento di El Moncada, il bollettino quindicinale notiziario AmiCuba n° 26 del 15 giugno

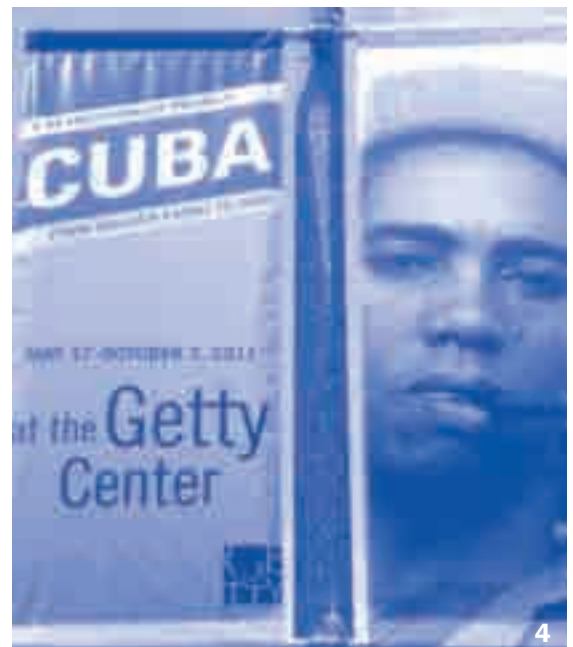


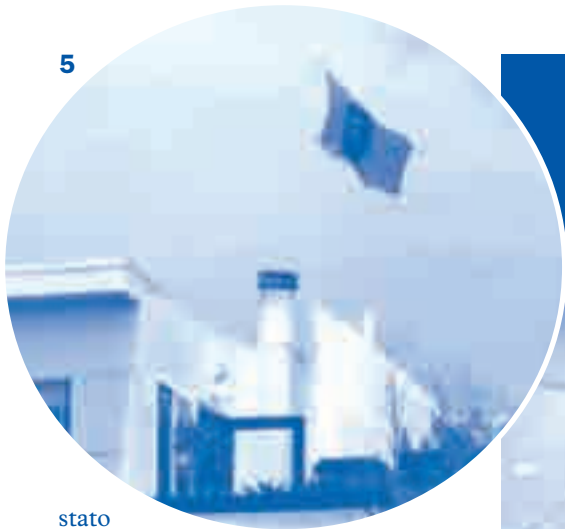
Free the Cuban Five". Vedere tante strade a Los Angeles, Santa Barbara e Venice piene di gigantografie inerenti Cuba e la sua Cultura, fiorita soprattutto dopo la Rivoluzione, ci ha colpito molto, così come il sapere che la manifestazione veniva ospitata, tra gli altri luoghi, al Paul Getty Museum o a Hollywood (foto 4). Poi, non ci è



terno della Coit Tower, la torre famosa come set del film di Hitchcock "La donna che visse due volte". La voglia di esprimersi dei "latinos" non ha trovato però sufficienti muri interni su cui scaricare arte, cultura, storia e passione, dilatandosi all'esterno soprattutto nelle zone dove si concentravano le prime comunità escluse dal benessere del potere. Nel tempo le tematiche di queste opere hanno assunto l'aspetto di rapporti cronologici delle tensioni degli autori. Si

(dal nostro sito www.italia-cuba.it è possibile accedere a tutti i numeri arretrati). La Rassegna che si articola da maggio a ottobre su tutta la costa californiana, affronta praticamente ogni aspetto della Cultura Cubana. L'impegno organizzativo è frutto delle grandi capacità dei membri del "National Comitee to





5

stato possibile credere subito ai nostri occhi quando sul lungomare di Venice, ci siamo imbattuti in una bandiera rossa del Che sventolante su di un palazzo (foto 5). Stessa sorpresa nelle librerie di molte città dell'intera costa, nel



9

sta Jackson Browne. Del Comitato d'Onore a sostegno alla causa dei Cinque, oltre a lui, ricordiamo che fanno parte anche altri artisti residenti in California come: Edward Asner, James Cromwell, Mike Farrell, Danny Glover, Ed Harris, Graham Nash, Susan Sarandon, Martin Sheen e Oliver Stone.



8

Inserita nella Rassegna è anche la mostra personale itinerante delle opere pittoriche di Antonio Guerrero, che dopo essere stata inaugurata nel 2009 a New York e aver toccato moltissime città degli Stati

il fotografo e compagno della nostra Associazione, "enzoRosso". La lezione appresa a furia di sorprese in questo viaggio, è che se c'è brace che arde sotto la cenere, non lo si viene a sapere dai canali informativi di chi ha timore che si riaccenda il fuoco (foto 11). Ad esempio il movimento contro la guerra in Vietnam, il secolo scorso era partito proprio da qui.



6

notare esposti certi libri in vetrina e sugli scaffali, e non solo in quelle con storica vocazione politica come la famosa City Light di San Francisco (foto 6). Al Museo SPARC, a Venice, abbiamo visitato la ricostruzione della cella "tipo" in cui è recluso ognuno dei Cinque Eroi cubani (foto 7). Abbiamo visto lo spazio dedicato alla mostra delle caricature di Gerardo, inaugurata a giugno dal noto musicista

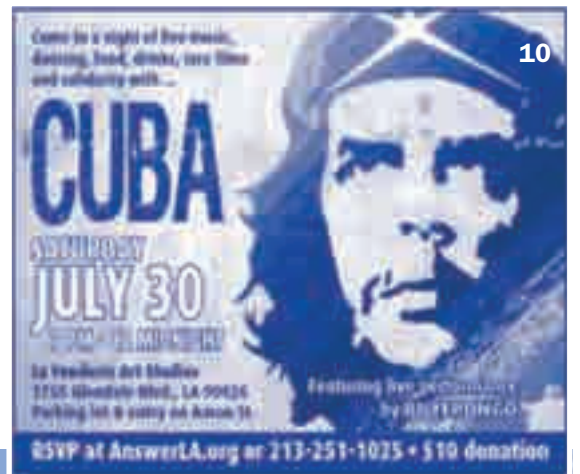
Uniti, in California, a San Diego e a Los Angeles, ha ricevuto un'attenzione particolare proprio in quanto all'interno del programma dedicato alla Cultura Cubana (foto 8).

Anche incontrare davanti alle botteghe artigiane o sulle bancarelle delle fiere, quadri, bandiere o portachiavi con l'effigie del Che ha contribuito a fornirci l'idea di una realtà in divenire che non potevamo sospettare. Un nuovo modo di vedere la Cuba sempre descritta come la patria del diavolo, ora, oltre che tollerata, ampiamente sostenuta da una fascia sociale sulla West Coast (foto 9).

Anche i manifesti e i volantini che pubblicizzano la Noche Cubana a Los Angeles non sono di poco impatto (foto 10)! Ci è sembrato utile riportare queste impressioni pubblicandole con alcuni scatti che ha realizzato



7



10



11





I latinoamericani "emigrano", i cubani "scappano"

Negli Stati Uniti continua a essere in vigore la inumana "Ley de Ajuste Cubano"

*Paco Azanza Telletxiki **

Il 19 maggio scorso, Cuba ha denunciato per l'ennesima volta all'ONU il carattere disumano della "Ley de Ajuste Cubano" (Legge di Accomodamento Cubano), in vigore negli Stati Uniti dal 2 novembre 1966. E lo ha fatto attraverso il suo rappresentante alterno in questa organizzazione, Rodolfo Benítez, durante una sessione dell'Assemblea Generale sul tema Migrazione e Sviluppo. Numerosi media della reazione mondiale, soprattutto spagnoli, hanno "informato" il loro pubblico che "uno degli ostacoli che maggiormente simboleggiano il regime cubano sta per cadere. Il governo di Raúl Castro sta prendendo in considerazione di consentire ai suoi cittadini di viaggiare all'estero come turisti", perché "adesso hanno bisogno di un permesso speciale molto difficile da ottenere". In modo così cinico si è espressa, per esempio, Televisión Española, un mezzo d'informazione pubblico in mano ai governi di Madrid che sono sempre stati - Felipe González, José Maria Aznar e José Luis Rodríguez Zapatero come ultimi presidenti - proprio tra quelli che hanno imposto le maggiori difficoltà alla popolazione cubana nella concessioni di visti.

La questione migratoria è sempre stata un'arma molto utilizzata dai nemici della Rivoluzione cubana per cercare di destabilizzare il governo che la dirige, e attualmente la miserabile e disumana strategia continua a essere utilizzata. Come risultato di questa pratica tanto deplorabile, non poche persone credono che il governo cubano tenga "sequestrati" i suoi cittadini, non lasciandoli partire dall'Isola. Mentre i "sequestratori" sono fondamentalmente i governi di quei paesi che non concedono i visti alla popolazione cubana o, nel migliore dei casi, complicano enormemente la loro concessione. Smascherare ciò che è dissimulato è un compito che ritengo importante. Facciamo un breve ripasso di oltre 52 anni di menzogne e di aggressioni imperialiste su questo scabroso argomento.

Le autorità statunitensi e i loro obbedienti lacchè incitano, con l'inganno, ad abbandonare il paese, offrendo agevolazioni che non forniscono a cittadini di altri paesi. La suddetta e assassina Ley de Ajuste Cubano ne è buona prova. E questa legge si può qualificare assassina

perché: quante morti perfettamente evitabili ha provocato nello Stretto della Florida? Poi, una volta raggiunto il loro scopo, ignorano l'illuso emigrante e lo abbandonano alla sua sorte, cattiva in moltissimi casi.

Al trionfo della Rivoluzione, il governo degli Stati Uniti cominciò ad aprire le sue porte a chiunque volesse lasciare Cuba, comportamento inusuale fino ad allora, anche se gli yankees erano stati i padroni di Cuba per quasi 60 anni. Così iniziò l'esodo di professionisti qualificati. Offrirono alti stipendi per privare i cubani di medici, insegnanti, ingegneri, tecnici ...

Basandosi sul principio che la costruzione del socialismo è un compito di uomini e donne liberi e volontari che vogliono fare una nuova società, il governo di Cuba non ha mai vietato la partenza di quelle persone o di qualsiasi altra. In oltre 52 anni di Rivoluzione nessuno è stato obbligato a vivere a Cuba contro la sua volontà. A volte sono state ritardate alcune partenze, è vero. Se si trattava di qualche specialista lo si tratteneva fino a quando si poteva contare su un'altra persona che occupasse con efficienza il suo posto, secondo il lavoro che svolgeva.

È stato il governo degli Stati Uniti che ha interrotto gli ingressi legali nel suo paese, non il governo di Cuba, che non si è mai opposto, insisto, all'uscita ordinata e legale - con visto e passaporto - dei suoi cittadini verso questo o altri paesi.

Approfitando della Crisi d'Ottobre - nel 1962 - gli imperialisti chiusero le loro porte dividendo in questo modo molte famiglie cubane, dato che molti membri di queste erano già negli Stati Uniti in avanguardia e non potevano tornare indietro (lo impediva il governo degli Stati Uniti non quello cubano). Quanto al resto delle famiglie che erano ancora a Cuba e voleva andarsene, i funzionari americani negarono loro l'ingresso legale nel loro paese.

Queste misure calcolate e studiate non furono gratuite, e provocarono le uscite illegali e clandestine utilizzate dal governo degli Stati Uniti come inces-



sante propaganda contro la Rivoluzione. Pubblicizzando i fatti in modo così subdolo e miserabile, sono arrivati a ricevere come eroi - e lo fanno ancora oggi - le persone che arrivavano illegalmente sulle loro coste, anche se c'erano riuscite sequestrando imbarcazioni e utilizzando come ostaggi i relativi equipaggi. Ci sono stati anche casi di cubani arrivati negli Stati Uniti dirottando aerei. Arrivando nel paese imperialista, lungi dall'essere arrestati e messi a disposizione delle autorità cubane, vengono ricevuti con tutti gli onori e con la concessione del permesso di residenza. Quanto agli aerei, nemmeno questi vengono restituiti a Cuba, se li tengono e se li rivendono.

Di fronte al rifiuto americano di proteggere le sue coste dagli arrivi illegali, la risposta di Cuba è stata quella di autorizzare i cubani residenti negli Stati Uniti ad andare a prendersi i loro parenti. E infatti, tra ottobre e novembre 1965, da Camarioca arrivarono centinaia di imbarcazioni portandosi via molti di loro. Naturalmente, quella massiccia affluenza di emigranti non è piaciuta troppo agli yankees, e ha portato a un accordo con il governo rivoluzionario che ha permesso l'uscita legale di un certo numero di cubani verso gli Stati Uniti. Ma non è passato molto tempo prima che le loro porte si chiudessero un'altra volta, stimolando nuovamente le uscite illegali. Dal trionfo della Rivoluzione, questo comportamento è sempre stato una costante.

Diversi anni dopo, nell'aprile del 1980, alcuni individui penetrarono nell'Ambasciata del Perù a La Habana. Dato che i peruviani non vollero consegnare gli occupanti, il governo cubano avvertì che non avrebbe cercato di impedire ad altre persone di oltrepassare la recinzione della zona diplomatica. Detto, fatto.

Circa 10.000 persone si affollarono in quel luogo per parecchi giorni. Questo è stato il preambolo di quello che più tardi divenne noto come l'esodo di Mariel, un ponte marittimo che avrebbe portato oltre 100.000 emigranti verso gli Stati Uniti. Non dico che in quell'occasione non partirono da Cuba professionisti qualificati, ma non c'è il minimo dubbio che la Rivoluzione si è "liberata" di un buon numero di persone antisociali, gentaglia ... che il governo cubano non rifiutava, ma ovviamente nemmeno cercava di trattenere, a maggior ragione dato che non lo aveva fatto con persone qualificate. Così, questa volta in modo più eclatante, la storia si ripeteva.

Più tardi, nell'agosto 1994 e sempre provocata da identici motivi, si scatenò la cosiddetta "crisi dei balseros". Le persone irresponsabili che si lasciarono sedurre dall'impero, partirono su precarie *balsas* [zattere] rustiche, affrontando le 90 miglia che separano Cuba dagli Stati Uniti, esponendo ai rischi bambini innocenti che a Cuba, come tutti sanno, erano grandi privilegiati. Non poche persone sono morte annegate nel tentativo di raggiungere il "paradiso", sul cui territorio vivono oltre 40 milioni di poveri, circa 50 milioni di persone senza assicurazione medica, tra cui moltissimi bambini, 4 milioni di persone senza un tetto che li ripari, dove vi è un gran numero di bambini e adolescenti nei cimiteri vittime delle armi da fuoco nelle scuole e nelle strade, numerosissimi anche gli individui vittime della droga... Non poche persone sono finite in pasto ai pescecani, nel tentativo di arrivare al "paradiso", dove oltre il 20% della popolazione è praticamente analfabeta, dove, secondo lo stesso FBI, già nel 1980 - anno del succitato esodo del Mariel - i casi di stupro dichiarati erano 82.000, 500.000 persone furono derubate, furono commessi 23.000 omicidi e 85.000 persone riportarono ferite da armi da fuoco. Queste cifre agghiaccianti, lungi dal diminuire, finora sono state di anno in anno in rapidissimo aumento.

Non mi soffermo sul caso di Elián González, perché è un caso relativamente recente e di sicuro è ben impresso nella nostra memoria.

Attualmente, riguardo la questione dell'immigrazione, Cuba mantiene la stessa politica: permettere l'uscita legale di tutti coloro che non vogliono rimanere nell'Isola. In quanto a quella degli Stati Uniti, anch'essa continua a essere la stessa: evitare l'entrata legale degli emigranti cubani nel loro territorio - quando lo permettono lo fanno con il contagocce - fomentando in questo modo le partenze illegali che spesso si trasformano in tragedie.

Se le autorità degli Stati Uniti non si danno da fare per accettare l'emigrazione legale e ordinata che potrebbe prevenire le tragedie che ogni tanto si verificano nello stretto della Florida è, semplicemente,

perché questo metodo umano li priva dell'impatto pubblicitario cui tanto anelano e che perseguono per screditare la Rivoluzione. Ma, conoscendo la verità su questo scabroso argomento, chi viene realmente screditato?

Ma, nonostante gli incentivi interessati che il cittadino cubano riceve affinché lasci il suo paese, le cifre reali dell'emigrazione cubana verso gli Stati Uniti contraddicono la diffusa convinzione che purtroppo molte persone possiedono a causa di tale propaganda.

Secondo il Censimento della Popolazione degli Stati Uniti, nel 1990 la registrazione di immigrati provenienti dall'America Latina era di 8.407.837, cifra alla quale si dovrebbe aggiungere l'altissimo numero di emigranti illegali che ovviamente non sono registrati, mentre quelli provenienti da Cuba erano 736.971, compresi quelli che avevano già la cittadinanza; a questa cifra non è necessario aggiungere nulla, dal momento che negli Stati Uniti non esistono cubani illegali. Persino l'emigrazione canadese era superiore a quella cubana: 744.830. E anche l'emigrazione canadese ha abbastanza emigranti illegali nel paese imperialista, circa 130.000 nel 1996. Certamente il Canada ha più abitanti di Cuba, ma è un paese sviluppato e non subisce un blocco così spietato e prolungato nel tempo come quello dell'Isola. Comunque, non ho sentito nessuno parlare di esodo canadese verso gli Stati Uniti.

Dopo la nota "crisi dei balseros", l'emigrazione cubana verso gli Stati Uniti era ancora al di sotto della metà di quella di molti paesi dell'America Latina. Dato che la popolazione di alcuni di questi paesi è circa la metà della popolazione cubana, perché nemmeno rispetto a loro si sente parlare di "crisi migratoria"?

Più recentemente, nel settembre 2006, la Sezione di Interessi degli Stati Uniti a La Habana ha pubblicato il bollettino "Washington Informa". In questo sono raccolti i dati ufficiali del censimento della popolazione di cubani negli Stati Uniti: 1.249.820. Ma riconosce che un terzo di loro erano già nati là. Quindi, i cubani emigrati erano circa 800.000. E se ci riferiamo all'emigrazione cubana in tutto il mondo la cifra supera il milione e mezzo, meno del 13% della popolazione di Cuba, ben inferiore a quello di molti paesi che la circondano. Ricordiamo ancora una volta che la

sciagurata "Ley de Ajuste Cubano" permette l'accoglimento di tutti i cubani che siano arrivati illegalmente negli Stati Uniti - SOLO ILLEGALMENTE - a partire dal 1° gennaio 1959, concedendo loro la residenza legale e la possibilità legale di accedere a un lavoro.

È noto che nessun individuo di altre parti del mondo gode di tali vantaggi, come nemmeno li hanno avuti i cubani emigrati li prima del trionfo della Rivoluzione.

È curioso, ma negli Stati Uniti ci sono milioni di clandestini, milioni di immigrati illegali, come ho già detto, e tuttavia, inutile dire il perché, nessuno è cubano.

Questi milioni di persone maltrattate, provenienti da tutto il mondo, hanno tutto il diritto di chiedersi perché loro vengono perseguiti ed espulsi quando entrano illegalmente e, invece, i cubani che lo fanno vengono premiati e incoraggiati.

Nella prefazione del libro "Operazione Peter Pan: un caso di guerra psicologica contro Cuba" di Torreira y Buajásán, Ricardo Alarcón de Quesada dice e si domanda: "Gli Stati Uniti sono, quindi, l'unico paese con due leggi sull'immigrazione: una per tutto il mondo e un'altra solo per i cubani. È necessaria una prova migliore della manipolazione di questo tema a fini controrivoluzionari?".

Con gli accordi raggiunti nel settembre 1994 e maggio 1995, il governo nordamericano si è impegnato a concedere 20 mila visti all'anno. Ma, come con altri impegni forzatamente acquisiti, anno dopo anno non rispetta l'accordo abbassando in modo considerevole il numero di visti concessi.

È chiaro che non smettono miserabilmente di puntare sull'applicazione della "Ley de Ajuste Cubano", pur sapendo che con essa possono continuare ad assassinare persone adulte e bambini innocenti. Ma che cosa può importare di tali fatali conseguenze a menti tanto vili e inumane se oltretutto quello è il risultato che perseguono?

Il 30 novembre 1909, il giornale "Previsión" - organo di stampa del 'Partido Independiente de Color' - ha pubblicato nelle sue pagine un articolo di Tomás Carrión che, tra le altre cose, diceva: "La statua della Libertà, illuminando il mondo sta semplicemente minacciando il mondo. La cosiddetta fiaccola che quella colossale statua tiene nella mano destra, non è una fiaccola, è solo una fiammella".

I governi degli Stati Uniti, fin dalla loro nascita si sono dedicati a saccheggiare tutto ciò che possono e anche di più e, perciò, non hanno mai dubitato nell'utilizzare contro tutto ciò che gli resiste quella fiammella [simbolo apparente] in ognuna delle sue molteplici applicazioni, compresa la politica migratoria.

* *Paco Azanza Telletxiki* - blogger basco di Baraguá Blog - da Rebelión





I latinoamericani "emigrano", i cubani "scappano"

I media puntano il dito sul Governo di Cuba, ma sono i paesi ricchi che impediscono alla sua popolazione di viaggiare

José Manzaneda, coordinatore di Cubainformación

I media hanno annunciato con la grancassa, che il governo cubano autorizzerà i suoi cittadini, dopo anni di presunti divieti, a viaggiare all'estero per turismo (1). Il messaggio viene ripetuto all'infinito: il Governo cubano, attualmente, non consente alla sua popolazione di lasciare il paese, se non con un permesso "speciale". E danno ad intendere che molto presto il popolo cubano potrà viaggiare liberamente e continuamente in tutto il mondo. Ma non una parola sulle ragioni principali che impediscono di viaggiare alla stragrande maggioranza dei cubani e delle cubane che hanno abbastanza soldi per farlo: le norme migratorie dei paesi destinatari, principalmente Europa e Stati Uniti. Sorprendentemente, sono i media spagnoli quelli maggiormente energici nell'incolpare il governo di La Habana di una presunta violazione del diritto di viaggiare dei suoi cittadini, quando è la Legge sull'Immigrazione e l'esigenza della concessione del visto da parte del governo della Spagna, il fattore numero uno che rende impossibile tale diritto.

Televisión Española, media pubblico controllato dall'Esecutivo di Madrid, dava questa cinica informazione: "Uno degli ostacoli maggiormente simbolici del regime cubano sta per cadere. Il governo di Raúl Castro, studia per consentire ai suoi cittadini di viaggiare all'estero come turisti".

Non una parola sul fatto che l'Ambasciata di Spagna esiga da queste persone una lettera d'invito, un conto corrente con migliaia di euro e altri requisiti che, nella maggior parte dei casi, finiscono in un'arbitraria e inesplicabile negazione di visti per migliaia di cubani e cubane che ogni anno desiderano recarsi in territorio spagnolo.

La giornalista di Televisión Española mentiva spudoratamente nel presentare la notizia: "Adesso hanno bisogno di un permesso speciale molto difficile da ottenere". Il cosiddetto Permesso di Viaggio all'Estero, o "tarjeta blanca" [tessera bianca], che il governo cubano dovrebbe concedere affinché la persona possa avviare le procedure dei visti con le ambasciate di destinazione, non è né un permesso "speciale" e nemmeno è "molto difficile da ottenere". Viene concesso nella stragrande maggioranza dei casi. Esiste solo un regolamento speciale per determinati professionisti, una misura adottata in risposta alla politica dei 'furti di cervelli' da parte degli Stati Uniti e dell'Europa: i medici, per

esempio, per poter viaggiare devono dimostrare cinque anni di professione nella salute pubblica a Cuba. Ragioni di sicurezza nazionale regolano anche i viaggi dei membri delle Forze Armate e del Ministero degli Interni.

Il canale La Sexta ha fatto questa presentazione peculiare delle televisioni di Miami più che di un media che si presenta come 'progressista': "I cubani potrebbero viaggiare all'estero come turisti, e questa sarebbe la prima volta in 50 anni che il ferreo stato comunista permette ai suoi cittadini di viaggiare liberamente all'estero".

Questo viaggio nell'immaginario della Guerra Fredda lo faceva anche il giornale argentino Clarín, che mentiva con totale disinvoltura: "In 52 anni di governo comunista, le autorità hanno permesso solo a lavoratori molto meritevoli di viaggiare come turisti nei paesi dell'ex blocco sovietico" (2). Una menzogna assoluta.

Il giornalista Cesar González Calero intitolava "Addio ai balseros cubani?" un articolo per il quotidiano La Nación, anch'esso argentino (3). In



Sopra e in basso l'aeroporto José Martín di La Habana



Cartello al confine messicano

esso diceva che “l’ipotetica eliminazione del permesso di uscita potrebbe far finire una volta per tutte il dramma dei balseros”. Questo autore, ex corrispondente da La Habana, sa perfettamente che il fenomeno dei balseros non ha nulla a che vedere le pratiche burocratiche per l’uscita dall’Isola. Se queste spariscono da parte cubana, i tentativi di raggiungere gli Stati Uniti illegalmente continueranno a verificarsi allo stesso modo, perché le loro cause sono altre: in primo luogo, le enormi differenze economiche tra gli USA e i paesi della regione, tra i quali Cuba, e, in secondo luogo, il doppio gioco migratorio del governo statunitense, che nega a migliaia di

delle migliaia di richieste dei cittadini cubani inserite nel documento che, da oggi, dovrebbe guidare le trasformazioni economiche del paese. Non una sola allusione al processo di democrazia partecipativa portato avanti da circa 9 milioni di persone attraverso 163.000 assemblee tenute nelle strade e nei luoghi di lavoro. Il tema del turismo e dei viaggi, per esempio, ha creato 1.195 opinioni nelle suddette assemblee cittadine e, in questo punto, dopo il dibattito popolare, la bozza iniziale ha subito modifiche sostanziali.

La scomparsa dei permessi e documenti amministrativi da

parte del governo cubano per chi desidera viaggiare sarà un passo molto positivo, senza dubbio, riducendo disagi ed eventuali arbitrarietà. Ma non perché garantirà che adesso i cubani e le cubane possano viaggiare normalmente, un diritto che resterà tagliato fuori per motivi economici e per le norme migratorie, ma perché tutto questo tema smetterà di essere oggetto di menzogne e manipolazioni di ogni genere, e anche una scusa per nascondere i veri responsabili del fatto che a migliaia di cubani e di cubane viene impedito di lasciare l’isola: i governi dei paesi ricchi.



zara-viajes-de-turismo-al-exterior

(2) http://www.clarin.com/mundo/Gesto-oficial-cubanos-vacaciones-exterior_0_478152247.html

(3) <http://www.lanacion.com.ar/137184-adios-a-los-balseros-cubanos>

(4) http://www.cubainformacion.tv/index.php?option=com_content&view=article&id=337%3Aila-poblacion-cubana-qhuyeq-del-pais&catid=34%3Adicen-que-en-cuba&Itemid=86

(5) http://www.cubainformacion.tv/index.php?option=com_content&view=article&id=21780:los-lineamientos-de-la-politica-economica-y-social-del-vi-congreso-del-pcc-pdf&catid=116:60-congreso-del-pcc-2011&Itemid=200093



cubani e cubane il visto per viaggiare in modo sicuro, ma li accoglie se arrivano sul suo territorio rischiando la vita su una zattera (4).

Nessuno dei media ha detto una parola su questa machiavellica politica d’immigrazione degli Stati Uniti, qualcosa di fondamentale per comprendere il contesto della notizia. E mentre ripetono all’infinito la menzogna che Cuba viola il diritto di viaggiare, non dicono mai che gli Stati Uniti, per esempio, impediscono ai loro cittadini, da più di 50 anni, di recarsi a Cuba.

Le notizie di cui stiamo parlando partono da una lettura intenzionale di una frase di due righe, contenute in uno dei 313 punti approvati dal recente VI Congresso del Partito Comunista di Cuba, che indica che sarà facilitato “ai cubani residenti nel paese di viaggiare all’estero come turisti” (5). Naturalmente, i grandi media non hanno spiegato che questa è una

(1) <http://www.elheraldo.hn/Ediciones/2011/05/10/Noticias/Cuba-autori->



Cuba in questo momento è un'assemblea popolare permanente

Le impressioni da Cuba mentre avanza la ristrutturazione socialista dello Stato e le valutazioni sulla figura di Raúl Castro che presiede questa importante fase

Mauro Casagranti

16

CUBA in questo momento è un'assemblea popolare permanente. Non c'è persona, non c'è luogo, non c'è giornale, che non esprima questo continuo scambio di opinioni che si sta producendo. Le opinioni sono di tutti: dalla più alta dirigenza dello Stato al cittadino *de la calle* (della strada). Sappiamo tutti perché: la necessità conclamata di apportare dei cambiamenti all'attuale struttura dell'amministrazione del paese. Si parla di sburocratizzare a tutti i costi. Aveva cominciato prima Fidel, poi Raúl Castro dopo averlo più volte accennato, lo ha reso pubblico fin dall'apertura del VI Congresso del PCC. Da questo storico Congresso Raúl è anche uscito come Primo Segretario del Partito Comunista Cubano al posto di Fidel che aveva già annunciato la sua volontà di rinunciare a tutti gli incarichi che ricopriva, dato che da tempo non era più Presidente del Consiglio di Stato e del Consiglio dei Ministri. E sappiamo che il Congresso era stato preceduto da mesi di dibattiti nelle assemblee di Partito e di lavoratori del Paese. Tutti erano stati interpellati, tutti avevano detto, con sincerità e schiettezza, la loro. E tutto era stato riportato in seguito al Congresso del Partito, il quale ha stabilito come sintesi finale, che bisogna procedere, sempre senza mai rinunciare al socialismo, alla riforma dell'amministrazione, alla sburocratizzazione, alla riforma dell'economia e ad affrontare certi problemi che ancora affiorano nella società cubana. Perché tutto ciò? Facendo un passo indietro, non si può non accennare a come è nata l'attuale struttura dello stato rivoluzionario socialista cubano e ricordarne brevemente la storia. Appena la Rivoluzione prese il potere, si trovò di fronte a una macchina statale organizzata per servire le grandi ricchezze e i grandi interessi statunitensi nel paese e nell'area. Bisognava quindi riformarla e sostituirla rapidamente con una struttura forte che

avesse la capacità di resistere e controbattere la vera e propria guerra che veniva scatenata dai controrivoluzionari cubani e soprattutto dall'inimicizia degli Stati Uniti. Basti pensare al tentativo d'invasione di Playa Girón (Baia dei Porci), e, solo per fare un esempio elementare, alle centinaia di attentati di cui è stato oggetto Fidel Castro, stando ai dati ufficiali pubblicati in seguito dallo stesso governo statunitense. La Rivoluzione, basandosi sulla partecipazione quasi plebiscitaria della popolazione, riuscì a costruire questo stato/nazione che ha dato prova di straordinarie capacità di resistenza e di risposta, senza mai cedere sui suoi principi fondamentali. Tutto questo malgrado alcuni errori, inevitabili, compiuti nella costruzione del socialismo cubano. Tra l'altro, anche per mancanza di altre esperienze, venne copiato a Cuba quasi con la carta carbone, gran parte del modello economico sovietico, cosa che oggi viene riconosciuta in tutte le riflessioni sul tema. Attualmente si valuta che ci sarebbe voluta maggior flessibilità. Ma malgrado questo, e altri aspetti che oggi si citano, non bisogna mai dimenticare che fino alla fine degli anni '80 il livello di vita della popolazione non ha fatto che crescere, permettendo una qualità della vita (e qui si parla di salute pubblica, di educazione gratuita e generalizzata, di prezzi che non cambiavano dal 1959, ecc., ecc.) di gran lunga superiore al resto della media dell'America Latina e dei paesi sottosviluppati. Insomma, quell'insieme di aspetti che tutti conosciamo e che ci basta solo accennare ai fini di questa descrizione. Ma non solo: negli anni '90, come si sa, avvenne il disastro della dissoluzione del campo socialista europeo che ebbe conseguenze devastanti sull'economia



Nelle foto Raúl Castro al VI Congresso del PCC

cubana. Basti pensare che i 12 milioni di tonnellate di petrolio che Cuba importava ogni anno per le sue necessità energetiche, dall'URSS per la quasi totalità, si ridussero a 3 milioni! Le importazioni e le esportazioni crollarono dell'80%. Quale stato avrebbe potuto resistere a una catastrofe del genere? A Miami contavano i giorni che rimanevano alla Rivoluzione cubana, pronti a scattare al primo cenno del crollo e in tutto il mondo si facevano previsioni di mesi, se non di settimane. Ebbene, proprio quello stato/società rivoluzionario fu capace di una gigantesca resistenza. Riuscì a resistere, soffrendo, ma superò la crisi; e ora eccolo, più vivo e solido che mai, capace di guardarsi dentro con tranquillità per riformare quegli aspetti che risulta più conveniente cambiare per far fronte al naturale evolversi della società e della situazione del mondo circostante. Senza contare la permanenza del bloqueo, la guerra finanziaria e le varie altre misure sempre vigenti e sempre applicate dagli USA nei confronti di Cuba.

Per la necessità di ristrutturare l'economia bisogna tenere conto anche di un'altra causa non menzionata fin qui: anche Cuba è vittima della grande crisi economica che attanaglia buona parte del pianeta. A ciò si aggiunge che la socializzazione è arrivata a comprendere tutte le categorie economiche esistenti, come le piccole e piccolissime attività personali: i ristoranti sono statali, i camerieri sono quindi impiegati dello stato, e via così, compresi i tassisti, gli stagnari o i muratori. Tutto questo retaggio ha portato alla creazione di enti statali dalle più diverse origini e responsabilità, che si sono andati via via burocratizzando e dove nel tempo la logica del rispetto delle regole emanate dai responsabili cozzava con la finalità di produrre in maniera redditizia. Le cifre parlano chiaro. L'economia cubana, pur nella sua particolarità, è in crisi. I fattori scatenanti sono stati quelli enumerati, ma bisogna rivedere molti concetti per portare il paese a livelli di redditività che possano garantire un ritorno economico per tutti. La coscienza della popolazione c'è. La necessità di cambiamenti, sempre garantendo la permanenza delle grandi opere della Rivoluzione, come la sanità e l'educazione, una società giusta, in altre parole l'essenza del socialismo, è sentita ed espressa da tutti. Già Fidel pochi anni fa aveva detto che la Rivoluzione è cambiamento e riconoscimento degli errori; la Rivoluzione è Rivoluzione in quanto sempre capace di cambiare in meglio la società. Ora Raúl Castro sta affrontando la problematica concreta a viso aperto, senza nascondere nulla. Non c'è giorno in cui i media locali non descrivano ciò che si sta facendo nei vari settori, criticamente e costruttivamente. Le lettere ai giornali, alle quali il Granma ad esempio dedica varie pagine tutti i venerdì, descrivono una situazione del paese e della coscienza dei cittadini in completa evoluzione. Contemporaneamente la lotta alla corruzione, fenomeno che negli ultimi anni ha assunto una certa rilevanza, viene condotta alla luce del giorno, pubblicamente. Viene segnalato fortemente il problema del burocratismo, grazie al quale si sono formate caste che non hanno più contatto con la realtà del paese e intorpidiscono il rapporto cittadino/Stato. Raúl guida questo cambiamento con mano forte, sicura e prudente, con l'appoggio della popolazione. Attenzione, non si tratta di una rivoluzione culturale alla cinese, ma di un procedimento ordinato che viene svolto istituzionalmente, in ordine e senza sovvertimenti violenti di nessun tipo, con la partecipazione auspicata in conclusione del Congresso da Raúl. Ma chi è dunque Raúl Castro, colui che veniva considerato

l'eterno secondo, il duro dietro le quinte, che stando alle solite opinioni ostili, non avendo il carisma del fratello non sarebbe durato che un istante alla guida del paese? Tutta Cuba sa benissimo chi è, ma proprio per questo è bene risaltarne verso l'esterno alcune caratteristiche. Intanto, ha sempre goduto del rispetto della



Coco taxiste a Cuba

popolazione. Il suo prestigio è sempre stato alto e non certo per il fatto di essere il fratello di Fidel, ma per i suoi stessi meriti: altrimenti non avrebbe occupato fin dal Trionfo della Rivoluzione gli incarichi di altissima responsabilità quali quello di Secondo Segretario del Partito e di Ministro delle Forze Armate. Brevemente: cominciò con la guerra nella Sierra Maestra e quando ci fu bisogno di aprire un secondo fronte, questo fu affidato proprio a Raúl. L'Ejército Rebelde, che al trionfo della Rivoluzione era una guerriglia contadina, fu convertito da lui nella più agguerrita forza militare del Sudamerica, capace di trattenere gli Stati Uniti dalla loro voglie di invasione. Una forza militare capace anche di combattere e sconfiggere il Sudafrica nella guerra d'Angola, da cui i sudafricani si dovettero ritirare, lasciando libera anche la Namibia, tanto che si può dire tranquillamente che oltre a questi territori liberi, l'altro grandioso contributo cubano all'emancipazione del continente africano, fu la successiva fine dell'Apartheid in Sudafrica. L'ulteriore grande merito delle FAR (Forze Armate Rivoluzionarie) è la fedeltà assoluta nel tempo alle istituzioni politiche della Cuba Rivoluzionaria e al suo popolo. Quando, dal 1989 in poi, le FAR furono, anch'esse, sconvolte dalla crisi economica, perdendo i rifornimenti militari dal campo socialista, Raúl Castro seppe non solo resistere, ma mise in atto un'organizzazione economica che, utilizzando metodi innovativi, riuscì ad autofinanziare le FAR, senza pesare sul bilancio dello Stato. Inoltre grazie alla sua formazione marxista (era iscritto al vecchio Partito Comunista - PSP - fin da giovanissimo) distingue perfettamente il modello leninista originale dallo stali-

nismo. Nel Congresso ha detto addirittura che Cuba non avrebbe dovuto copiare quanto fatto nell'URSS dopo la morte di Lenin. Lui propone un socialismo autoctono, ma senza reinventare l'acqua fresca. È un uomo d'ordine che ha fiducia totale nella buona organizzazione, crede più alle istituzioni che non ai leaders, ha fiducia nei meccanismi più che nell'ispirazione. Le istituzioni venute fuori dal Congresso ne sono la dimostrazione. Il loro modo di agire lo stesso. E in merito all'età, di cui si è parlato tanto, nell'Ufficio Politico ci sono sì 9 militari "storici", ma quei generali non sono lì grazie alle loro "stellette", ma grazie alle umili uniformi guerrigliere che vestirono in gioventù. Il nuovo Comitato Centrale ne è la riprova. E' uscita dal Congresso una vera e propria miniera di dirigenti giovani, di cui la metà

sono donne, un terzo neri e ci sono solo 15 militari, a riprova che il ruolo delle FAR, come tali, non uscirà dall'ambito tradizionale.

Questo è l'uomo, il Presidente Costituzionale della Repubblica di Cuba, che sovrintende in questa fase storica all'importante movimento di rinnovo della società cubana. E non è inutile fare un riferimento alla "governabilità" del paese. La "transizione" da Fidel a Raúl si è svolta nella tranquillità più assoluta. Non è successo nulla, la continuità dello Stato è stata assicurata pur nel cambiamento, non ci sono stati moti, sommovimenti e altri disordini che la propaganda ostile profetizzava da anni. Anzi, Raúl Castro è diventato noto e rispettato anche fuori Cuba.

E nessuna testa ragionevole predice più a Cuba un futuro in grigio.

Anche con le comunità religiose, Chiesa Cattolica inclusa, i rapporti hanno perso il crisma parziale dell'ostilità e della reciproca diffidenza. Già da tempo, fin dal V Congresso, si era stabilito che i militanti, cioè i membri del Partito, potevano praticare qualsiasi fede religiosa, ma certe risacche di "vecchia mentalità" persistevano. Ebbene dopo il 26 di Luglio, dopo l'intervento di Machado Ventura, Raúl parlando all'Assemblea Nazionale, ha dedicato buona parte del suo discorso a fustigare proprio questa vecchia mentalità, confermando la piena libertà religiosa per i militanti. Così come il Granma, in prima pagina, ha dato un importante risalto alla morte dell'Arcivescovo di Santiago de Cuba, pubblicando per intero il comunicato ufficiale della Chiesa Cattolica Cubana, firmato dal Cardinal Primate di Cuba Jaime Ortega. Questo è lo spirito che presiede in questo momento storico la ristrutturazione socialista dello Stato cubano.

Intervista di Elena Rostova a Mariela Castro

- dal programma televisivo "A SOLAS" del media di attualità Russia Today *-

(traduzione di El Moncada)

Elena Rostova: Molte grazie per avere accettato di condividere con noi esperienze personali. Lei è la figlia di Raúl Castro e la nipote di Fidel Castro. Nella vita quotidiana, questo non influisce, non la limita?

Mariela Castro: Influisce. Da certi punti di vista è scomodo, ma da un altro punto di vista è bello, perché proprio per questo ho ricevuto molta gratificazione spirituale, ringraziamenti, messaggi molto belli di gratitudine molto sincera di persone non solo a Cuba ma anche in altri posti del mondo. Cioè, mi ha dato piuttosto gratificazioni spirituali.

ER: Lei è nata poco dopo il trionfo della Rivoluzione cubana. Come ricorda l'ambiente della sua infanzia?

MC: Ricordo la mia infanzia molto felice. Realmente, che i miei genitori mi permettevano di esplorare, io ricordo che ero sempre arrampicata su un albero, arrampicata su qualunque cosa, scalando pali... non avevo quel tipo di limitazioni per cui essendo bambina non potevo fare cose da bambino, anche se c'era sempre qualcuno che mi diceva "Senti, scendi dagli alberi che quelle sono cose da maschio". Ma mi rendo conto che avevo libertà, che prendevano con simpatia qualunque domanda facessi, c'è sempre stata la possibilità di dialogare, di cercare lo spazio familiare del dialogo.

Mi ricordo quando ho iniziato l'università, che ho iniziato a studiare filosofia marxista che mi ha dato più strumenti per mettere in discussione la realtà. Ricordo di aver letto la rivista *Literatura Soviética*, venduta qui e molto buona, e ce n'è un numero che non dimenticherò mai, penso che lo conserverò per tutta la vita, lo terrò per tutta la vita, che era dedicato a Majakovskij e che mi ha dato proprio l'idea di che cosa fosse quel periodo vissuto da Majakovskij, la contraddizione tra il periodo di Lenin, la scomparsa di Lenin, quando ha cominciato Stalin, come è cambiato il modo di vivere il socialismo e il modo in cui lui [Majakovskij] lo ha sofferto. E lì ho letto discorsi di Lenin in cui metteva in discussione "l'assemblearismo" e un gruppo di tendenze che egli considerava che non aiutavano il processo di sperimentazione del socialismo, perché travisavano il suo significato, e mi ricordo che mi ha illuminato, mi



ha dato gli spunti per mettere in discussione la realtà cubana, e dopo li studiavo molto bene li passavo a mio papà. Gli dicevo: "Guarda, papà, questo bisogna cambiarlo anche qui, perché a Lenin succedeva là, e sta accadendo a noi".

Avevamo la possibilità di discutere e mettere in discussione la realtà cubana e di mettere in discussione anche il campo socialista. E dopo tutti questi anni mi rendo conto di aver avuto questa possibilità, questa libertà, che a casa parlavamo molto apertamente su molte cose. E questo mi ha dato realmente molta forza e mi ha reso molto felice di aver avuto questa possibilità.

ER: Lei ha detto prima che i suoi genitori hanno provato a proteggerla dalla politica, che certamente non è un mondo semplice. Ma fino a che punto questo è stato possibile? Non c'è comunque una responsabilità che deriva dal nome?

MC: No, non mi piace assumere responsabilità pubbliche per il nome. Ho sì una responsabilità minima come cittadina e una responsabilità di affetto familiare, non voglio fare le cose che possano nuocere ai miei genitori, alla mia famiglia, naturalmente, come qualunque persona con un sentimento di appartenenza a una famiglia. Ma no... Certe volte, quando ero ragazza mi proponevano, guarda perché..., mi proponevano come delegata per un Congresso di un'organiz-

zazione studentesca, e allora io mi chiedevo: beh, e perché io? Alla fine, era come se la realtà mi stesse dicendo che dovevo partecipare e assumere responsabilità ma non molte di più di quelle che mi sarei assunta in ambito più semplice...

E ogni volta che qualcuno mi proponeva un lavoro, mia mamma [Vilma Espín] diceva di no, che mi lasciasse tranquilla dove stavo. E anche mio padre vedo che ha fatto tutto il possibile per evitare che, quando qualcuno mi proponeva per qualche responsabilità, chiedeva il favore che mi lasciasse tranquilla nel mio lavoro e nelle cose che faccio. Lo interpreto come protezione. Io sono molto passionale e loro, soprattutto mio padre che è molto impetuoso, e [vedendo] che il mondo politico è complesso e contraddittorio, forse preferisce che io non viva con quelle contraddizioni. I genitori tendono sempre a proteggere, anche se dicono di no, tendono a proteggere. Forse li dovrei ringraziare, perché io identifico la mia partecipazione politica nella partecipazione cittadina. Penso che mi dia più libertà. Una volta mio papà me lo ha persino detto, che gli piaceva molto la mia libertà. Che gli sarebbe piaciuto essere libero come me. Forse questo è il messaggio che io dovrei captare.

ER: Una volta in una intervista a Ricardo Alarcón, egli ci ha parlato di una forte campagna di discredito con-

tro Cuba. Lei che fa parte della famiglia Castro si è sentita qualche volta vittima di questa politica?

MC: Sì, penso che tutti noi cubani ne siamo stati vittime... Cioè, tutti i cubani che si identificano con il processo rivoluzionario, siamo stati vittime di questo. Anche se devo ringraziare che la maggioranza dei giornalisti con i quali ho avuto legami sono stati molto onesti con me, sebbene, beh, già quando arrivano le notizie alle case editrici o mezzi di stampa le cose possono cambiare. Ma sì, nella grande maggioranza dei giornalisti con i quali ho dialogato ho percepito onestà.

ER: Le grandi figure della storia molte volte devono sacrificare le cose familiari per i loro obblighi verso il loro popolo, per la loro missione. Nel suo caso, fino a che punto si potrebbe dire che il Raúl politico non ha lasciato spazio al Raúl papà?

MC: No, non lo potrei dire. Perché tanto mio papà come mia mamma hanno fatto un grande sforzo per dedicare tempo alla famiglia. Al di sopra di tutte le possibilità, a volte combinavano le riunioni di lavoro con la presenza familiare, se dovevano fare un pranzo o una cena di lavoro chiedevano di

andarci con i figli, cioè, loro erano molto impegnati e per questo motivo davano molta importanza al tempo nel quale stavamo insieme. E anche per questo motivo li ringrazio. A volte protestavo che volevo avere una mamma e un papà comuni e normali, e volevo che venissero a scuola tutti i giorni come altri papà e altre mamme, che ci portassero... Mia mamma ha avuto più tempo di mio papà per andare alle riunioni dei genitori, per stare più vicina alle nostre vite quotidiane, ma anche lei aveva molto lavoro. Eppure, trovavano il tempo.

ER: Quando parliamo di Fidel Castro, il mondo intero si immagina quell'eroe, quella figura leggendaria che ha osato far fronte all'impero nordamericano. Per lei, Fidel è soprattutto zio o continua a vederlo come una figura leggendaria?

MC: No. Quando ero bambina sì era zio Fidel, ma già dopo l'adolescenza e nella gioventù mi rendevo conto più chiaramente di chi era Fidel, nel senso storico e per il popolo di Cuba, e allora ho incominciato a vederlo come Fidel, come tutti.

ER: Ed è sorta una certa distanza?

MC: Sì, è sorta una distanza rispettosa e, per di più, mi dava dignità vedere Fidel come il leader e non come lo zio. Sentivo che era più dignitoso. È

come crescere e rendersi conto: quella persona non è tuo zio, quella persona ha una responsabilità sociale che ti mette in una relazione diversa con a lui.

ER: Cosa potresti dirci di lui come essere umano, come persona nel quotidiano?

MC: Nella vita di tutti i giorni mi piaceva molto da bambina, beh, l'apparizione di Fidel in famiglia, improvvisamente si dicevano: arriva Fidel, ah, è arrivato Fidel. Era sempre un avvenimento, una grande emozione, ed era molto piacevole. Cioè, si stava bene in compagnia ad ascoltarlo. Avevamo davvero sempre desiderio di ascoltarlo, di fargli m o l t e d o m a n d e . Chi vede Fidel ha sempre voglia di domandargli molte cose perché Fidel ha risposte per tutto, e per di più risposte inge-



gnose, risposte intelligenti. Allora, viene voglia di fargli dalle domande più banali fino alle domande più complesse. E lui ha sempre

risposte per qualunque tipo di domanda. E a me ha dato sempre molta soddisfazione avere l'opportunità di condividere momenti nei quali raccontava questioni della storia, cose che avevano vissuto o analisi della realtà che si stava vivendo.

Ma soprattutto, più in privato era molto divertente quando si riunivano lui, mio papà, Ramón il fratello maggiore, e si mettevano a raccontare cose su di loro nell'infanzia, cose successe durante la loro vita, durante la guerra di guerriglia, ed era simpatico ascoltare cose che non si erano mai detti tra loro e che si dicevano in quel momento: "E in quel momento tu mi richiamasti all'attenzione e a me quello non piacque, perché io non avevo colpa". E questo era molto simpatico, ridevano molto facendo racconti di cose, addirittura anche di momenti difficili.

ER: E di ciò che le raccontavano, ha

qualche ricordo del tempo della Rivoluzione che l'ha particolarmente colpita?

MC: Molti. Ci sono stati molti eventi, perché c'erano molte cose e io osservavo molto, perché c'erano molte cose delle quali parlavano sussurrando e in segreto, e io sempre cercavo di capire cosa stava succedendo lì. A volte cercavo di fare domande e a volte no, perché non mi escludessero. Volevo capire i loro punti di vista sulle cose che succedevano a Cuba, nel mondo... Una cosa che mi colpì molto fu l'Angola, la Guerra di Angola, Cuito Cuanavale, che è stato un momento fondamentale nella Guerra

di Angola per portare alla vittoria finale. È stato un evento militare molto speciale quanto a studi di tattiche militari (per la gente che si dedica a questo).

E mi ricordo il momento in cui i cubani erano nel sud dell'Angola, accerchiati dalle forze sudafricane e, in mezzo all'accerchiamento, all'alba, costruirono un aeroporto affinché atterrasse le truppe che rafforzavano le posizioni angolane e cubane in questo scontro. Ricordo che fu un momento molto teso, di molta sofferenza, di molto silenzio. E io ero giovane e non capivo che cosa succedeva, e pensavo che ci fosse qualcosa di sbagliato in me. E arrivavo e dicevo: "Perché non parlate? Che vi succede, maleducati? Che problema avete?". E andavo via, tutta offesa, e non sapevo tutto ciò che stava succedendo, fino a quando un giorno torno a casa e c'era una festa, tutti festeggiavano, contenti, c'era Fidel, un sacco di compagni dell'Esercito, e lì venni a sapere che cosa era successo. Ehi tu, mi dissi, non sapevo che la cosa fosse tanto grave, e io pensavo di aver fatto qualcosa di male. E così discutevano le cose da ogni punto di vista, e allora non si poteva parlare, e loro si riunivano e parlavano in gran segreto e io matta per sapere quello che stava accadendo... Con il tempo capii che era meglio non sapere quello che non



mi riguardava e non fare domande su quello che mi riguardava.

ER: Lei che li ha vissuti dal di dentro, in quei tempi difficili, si avvertiva timore, un'atmosfera di dubbio, la paura, in qualche momento?

MC: Beh, sì. Tanto, da quando incominciò la situazione che ci ha portato al *periodo especial* con la caduta del campo socialista, che è stato vissuto con molta sofferenza da tutti i cubani, e quell'incertezza che già si stava aspettando e che quando ci ha sorpreso tutti - come diceva Fidel - si è spento il sole in un secondo, quando è caduta l'Unione Sovietica. Quello è stato un momento molto duro e quello che è venuto dopo è stato molto più duro, con la sofferenza per ciò che si stava perdendo, tutte le conquiste sociali che si stavano perdendo. Questo è stato vissuto con molta sofferenza a livello familiare.

Anche la Guerra di Angola e i nostri morti in Angola sono sati vissuti con molta sofferenza. Elián, quando hanno sequestrato Elián González. Ricordo anche quando sequestravano dei pescatori, vedevo mio papà molto addolorato, molto angosciato, ogni volta che c'era un atto terroristico. Per il crimine di Barbados si soffrì molto nella mia famiglia e in tutta la famiglia cubana, ancora soffriamo nel ricordo del crimine di Barbados, sul quale ancora non è stata fatta giustizia.

I pochi risultati che si raggiungevano si vivevano con molta felicità, con molta storia. Ma sì, mi ricordo del 1994, quando ci fu uno dei tanti tentativi di manipolare a livello di politica internazionale i media nordamericani per intervenire a Cuba, quando ci fu crisi dei balseros. Mi ricordo che io andai a Santiago de Cuba con mio papà che andava a controllare la situazione nella Base Navale di Guantánamo, quello che sarebbe potuto succedere, e vidi che c'era una reale possibilità di un'invasione nordamericana. Ho vissuto con grande angoscia, ma Fidel gestì la situazione in maniera geniale a livello diplomatico.

Direi che Fidel, faceva sempre eccellenti mosse di scacchi. Tutti stavamo in attesa della mossa che avrebbe fatto Fidel, e alla fine faceva sempre mosse spettacolari che salvavano la sovranità del paese.

Un'altra vicenda molto triste che si sta vivendo con molta sofferenza da parte della mia famiglia, di tutta l'immensa maggioranza della famiglia cubana, è la situazione dei nostri Cinque Eroi, imprigionati illegalmente, arbitrariamente, negli Stati Uniti per aver protetto il popolo cubano dagli attentati terroristici che si organizzano dagli Stati Uniti con finanziamenti del governo nordamericano. Questo lo stiamo vivendo con molta impotenza, con molta rabbia, e devo dire la parola rabbia perché davanti all'arbitrio, davanti all'ingiustizia, l'essere umano soffre. In questo processo si violano i loro diritti in tutti i sensi e noi l'interpretiamo - almeno io l'interpreto - come una vendetta del sistema mafioso di potere nordamericano, come un jolly, come l'asso nella manica: la mossa che essi hanno per tentare di manipolare le risposte di Cuba nella politica e nelle relazioni con gli Stati Uniti.

Ma finora non hanno potuto piegarci, non sono riusciti a ottenere che violiamo i nostri principi più importanti e realmente non so quale sarà la loro prossima mossa. Perché sono davvero così grezzi che non vogliono nemmeno scambiare i nostri prigionieri con il prigioniero nordamericano che è qui [Alan Gross] che è stato già condannato in un processo legale e con il totale rispetto dei diritti del prigioniero. Allora, questo lo stiamo vivendolo con molta indignazione e non smetteremo di lottare perché si faccia giustizia.

ER: Con la famiglia, lei ha avuto l'opportunità di vedere grandi figure del XX secolo. Tra gli altri visitava la sua casa anche Che Guevara. Come lo vedevano gli occhi di una bambina? Quali ricordi ha del Che?

MC: A me erano molto simpatici tutti gli amici di mio papà. Tutti mi sembravano belli, attraenti. Da molto piccola ero molto comunicativa e volevo stare vicino a loro per sentirli parlare. E ho un ricordo molto chiaro del Che. Una volta stavano facendo un *asado* ed erano tutti riuniti attorno all'arrosto, conversando, ancora vestiti di verde olivo, e il ricordo che io ho del Che è che mi piaceva molto, e io volevo sempre avvicinarmi a lui piano piano affinché mio papà non mi sgridasse perché li disturbavo mentre chiacchieravano. E arrivavo felice, illuminata, dove stava il Che, perché ricordo che era molto tenero. Un uomo molto tenero che sapeva trattare i bambini. E per i bambini questo è importante, le persone che ti sanno trattare. E così ho un ricordo molto speciale, affascinata da come egli era, di chi egli era, e tutto il resto è andato via via alimentandosi con le immagini successive, ovviamente.

Ma quando io raccontavo questa scena a mia mamma, si sorprendevo e mi diceva: "Come puoi ricordarti, se avevi due anni?". Ma era così, le descrivevo tutta la situazione, che mio papà mi aveva rimproverato, e allora... "Sì, è successo proprio così, come puoi ricordartene?", mi diceva. Ebbene, le cose speciali non si dimenticano. Il Che era un essere che colpiva molto.

ER: Di altri che ha conosciuto che l'hanno impressionata, chi potrebbe menzionare?

MC: Giap. Il Generale Giap, vietnamita. È un uomo intelligentissimo, un essere umano affascinante, e avevo una grande ammirazione per lui.

Generale vietnamita che era ministro della Difesa che vinse la guerra contro Giappone, Francia e la sconfitta dei nordamericani in Vietnam. Ed era di un'umiltà che era ciò che più mi piaceva di lui, l'umiltà, quello spirito orientale umile... Bello. Per quell'uomo, per quel signore, io avevo molta ammirazione. Ma molte altre persone che ora non ricordo... Beh, García Márquez, un grande amico della famiglia, lo scrittore García Márquez. Ricordo Angela Davis, io la ammiravo molto, mia mamma l'ha ricevuta con la sua organizzazione delle donne. Tutte quelle donne vietnamite... E Valentina Tereshkova, che mi piaceva molto, era molto simpatica. Era un'amica di famiglia, non solo una figura storica. Molta gente, molto speciale.

ER: E nel tempo, sia suo padre che suo zio sono cambiati?

MC: Guarda, da bambina ad adulta io vedo una differenza molto grande da com'era mio papà quando ero bambina, com'era Fidel e quanto sono via via cambiati - di Fidel mi rendo conto dai suoi discorsi - come

hanno continuato a cambiare in molte questioni, e di mio papà nel suo atteggiamento personale verso molte cose. Sono cambiati anche nella loro maniera di dirigere, su alcune tematiche, per esempio sui temi del machismo, com'è andato evolvendosi, nei riguardi degli omosessuali come è andato evolvendosi, benché mia mamma abbia influito molto su di lui nei cambiamenti che ha accettato nella sua vita. Ma in generale sì, ovviamente in una maggiore maturità e in una maggiore chiarezza.

ER: Lei direbbe che in qualche aspetto hanno perso quel romanticismo, quella forza che avevano, sono rimasti delusi?

MC: No. Ovviamente hanno vissuto cose dure, hanno vissuto molte disillusioni, ma hanno anche vissuto molte gratificazioni in quanto a ciò che è essere sempre di più convinti del progetto sociale. Cioè, anche quando hanno un senso pratico della realtà per cercare soluzioni e devono ragionare con freddezza, non hanno perso mai quella tenerezza, il romanticismo non lo hanno perduto. E questo mi piace: io credo che il romanticismo non si può perdere mai.

ER: Ci sono state varie voci sullo stato di salute di Fidel. Qualche mese fa ha partecipato al nostro programma Hugo Chávez, e ci ha detto che Fidel passa il tempo studiando e insegnando. Lei che può dire?

MC: Beh io personalmente non l'ho visto, perché le visite sono molto ridotte. Ma so da mio padre e so da ciò che scrive, che leggo come tutti i cubani, possiamo percepire che

Fidel ha una capacità di recupero impressionante. E tutto questo non è nei suoi geni, anche se si vede che ha forti geni familiari, ma credo che tutto questo sia nella sua testa. Fidel tutta la vita ha avuto la capacità di sorprenderci. Nessuno sa quale sarà la risposta, nessuno sa quale sarà la sua uscita, ma una delle cose che più ci affascina di Fidel è la sua capacità di sorprenderci.

ER: Di quali concetti già sviluppati nella Rivoluzione, lei si pone come rappresentante di un'altra generazione?

MC: Credo che lo studio della storia di Cuba, l'uso della filosofia marxista per me siano stati uno strumento per interpretare la realtà insieme ad altri strumenti teorici e metodologici, ad altre scienze, non solamente filosofiche, che ti forniscono risorse per interpretare e per vedere la strada che devi seguire per continuare a trasfor-

mare la realtà. E quello spirito trasformatore della realtà che esprimeva Marx è una delle cose che più mi piace nella mia vita. Quella vocazione a trasformare cercando sempre più giustizia tra gli esseri umani mi piace molto e credo che anche questo abbia segnato il cammino della mia vita, personale e professionale, ed è quello che sto cercando di fare.

Voglio dire, credo nelle possibilità del socialismo, credo che il socialismo abbia avuto inizi affascinanti con l'esperienza leninista, dopo ha avuto esperienze che non sono state così buone, certe sì, altre no, ma ci hanno dato insegnamenti. La storia di Cuba ci ha dato sempre altri suggerimenti e questo è stato ciò che ha permesso che il popolo cubano nel suo processo di trasformazione si stia ora domandando che il socialismo vuole, in che modo vuole sperimentare il socialismo come scenario di giustizia, di



solidarietà, di equità.

ER: Non è che si stia negando ciò che è stato affermato nel passato, ma si va avanti...

MC: No, io credo che ciò che si è fatto sia la revisione critica e con l'esperienza vissuta del passato, e prendere del passato tutto ciò che è valido che serva per continuare ad avanzare. Ci sono alcuni professori cubani che sostengono che non sono stati errori le cose che consideriamo che dobbiamo scartare. Penso che siano state esperienze che ci hanno dato i suggerimenti di ciò che funziona e che non funziona, e su come dovremmo fare le stesse cose.

ER: Fino a che punto le nuove generazioni sono in grado di assumere l'eredità di una generazione tanto forte come la generazione di suo padre e di suo zio, con quel romanticismo, con quella forza di spirito?

MC: Io credo di sì, nella misura che si

continuino a facilitare meccanismi di partecipazione popolare, dove le nuove generazioni partecipino nell'assumere responsabilità coscientemente, non formalmente. Che si coltivi, cioè, la popolazione con quella conoscenza storica, con quelle esperienze che ci stanno dando i suggerimenti su come progettare il futuro. Nella misura in cui le giovani generazioni condividano questo processo di apprendimento e discussione...

ER: Sono partecipi...?

MC: Sì, sì. Nella società cubana tu ti rendi conto che c'è una parte di tutte le generazioni che partecipa e un'altra parte che non partecipa; una parte che è più cosciente, che ha più cultura e che pertanto ha più capacità di partecipare, e un'altra parte che è più incosciente, che è più ignorante. Questa è la debolezza, quella parte ignorante. A volte ciò che diciamo è: creiamo lo scenario affinché si appropriino della conoscenza storica che permetta loro di dire questo è mio, perché io devo entrare in questo progetto, perché io devo tentare di cambiare le cose, che cos'è ciò che io voglio cambiare...

L'importante è che la gente partecipi consapevolmente, che è il modo di partecipare liberamente e senza manipolazioni di alcun tipo, né da parte nostra né dei nostri nemici, bensì offrendo conoscenze e informazioni che permettano loro di trarre conclusioni logiche in accordo con la logica storica. Se gli facilitiamo questo, sarà sempre maggiore la quantità di persone che potranno essere partecipi e dare un contributo al nostro futuro.

ER: Diciamo che lei vede il futuro con ottimismo...

MC: Mi piace molto quello

che immagino.

ER: Come si immagina Cuba?

MC: Un socialismo democratico, dialettico, partecipativo, nel quale predomini il pensiero dialettico senza dogmi e senza pregiudizi, e questo è quello che ti dà forza come cultura, come nazione; quello che ti dà forza come nazione sovrana che sta definendo il proprio progetto. L'unità della nazione cubana in questa ricerca creativa di società è quella che mi immagino come la società che mi piacerebbe vivere qui a Cuba.

ER: Molte grazie per aver condiviso con noi questi ricordi, che hanno un valore incalcolabile.

MC: Molte grazie.

* - *Russia Today* è una catena televisiva d'informazione che trasmette in tutto il mondo via satellite in russo, inglese, arabo e spagnolo.

Cuba vive in ogni parte del continente americano

Un racconto sulla solidarietà concreta che Cuba offre grazie ai risultati della sua Rivoluzione

Intervista di Ivo Batà

Alicia Toribio, è argentina, ma vive in Italia dal 1985, è insegnante di lingua spagnola. Di recente è stata in Guatemala. Turista, ma non per caso. Parliamo con lei di questa interessante esperienza che ci porta a capire come Cuba sia considerata fuori dalla gabbia dell'informazione occidentale.

D. Perché proprio in Guatemala?

R. Anni addietro avevo conosciuto a Milano un ragazzo guatemalteco, siamo diventati amici, un'amicizia che è continuata per corrispondenza. Per rispondere a una mia curiosità mi ha invitato a passare un periodo come ospite di una comunità indigena per conoscere la loro vita comunitaria, i loro riti e in particolare il rapporto che hanno con la medicina tradizionale.

D. Hai potuto soddisfare questa tua curiosità?

R. Sì, sono stata in una comunità Maya, ho vissuto con loro e come una di loro in un villaggio rurale della zona del Quiché, ho conosciuto dall'interno la loro vita comunitaria; una accoglienza, una condivisione di tutto, una fratellanza che in Europa non trova paragoni. Ho potuto parlare con uno sciamano, non direttamente perché lui non conosce lo spagnolo, ci faceva da interprete il direttore della locale scuola rurale, ho potuto partecipare ad una loro cerimonia sacra. Non mi hanno mai considerato e non mi sono mai sentita, tra loro, una straniera.

D. Ti sto intervistando per "El Moncada" evidentemente c'è anche qualcosa di Cuba in questa tua esperienza...

R. Cuba vive in ogni parte del continente americano. In questo caso vive tra i giovani che hanno studiato a Cuba e in particolare, fra quelli che ho

conosciuto, c'è un medico che si occupa di prevenzione pediatrica nella comunità. Si è laureato all'ELAM-Escuela Latino Americana de Medicina di l'Avana ed è rientrato in Guatemala per mettere a disposizione del suo popolo le conoscenze avanzatissime che là ha potuto apprendere. Ho conosciuto anche un ingegnere laureatosi a Cuba, il cui fratello attualmente sta frequentando i corsi dell'ELAM. La medicina dello sciamano e la farmacologia tradizionale, spiegatami da un ragazzo che mi ha accompagnato nelle mie escursioni insegnandomi che ogni pianta ha doti curative, in quella comunità convivono e collaborano positivamente con la scienza medica avanzata del paese caraibico fratello.

D. Questi ragazzi che hanno studiato a Cuba hanno dovuto affrontare parecchi sacrifici?

R. Una formazione seria comporta sempre sacrifici e impegno. Diventare medico e praticare la medicina in una comunità povera dell'America Latina, studiare all'ELAM per svolgere questa funzione, significa grande impegno e comporta aver dimostrato doti su cui la scuola ha deciso di fare un investimento. Dal punto di vista economico nessun sacrificio. La scuola a Cuba è sempre pubblica ed è gratuita, anche quando chi la frequenta viene da altri paesi del continente, oppure dall'Africa, dall'Asia...

D. Quindi L'ELAM è una specie di



università dei poveri?

R. E' una domanda sbagliata. Il racconto di chi l'ha frequentata mi ha parlato di una cosa completamente diversa. E' una scuola nata per intervenire e sradicare uno dei fenomeni più inaccettabili di questo mondo, cioè le morti, le invalidità, le menomazioni, le malattie che hanno come causa principale la povertà della gran parte dei popoli che vivono sul pianeta. Parte dal presupposto che la salute di questi popoli, intesi sia come individui che come collettività, non debba più essere delegata ai missionari, sia sanitari che non, agli aiuti umanitari o al buon cuore dei paesi ricchi. L'ELAM vuole essere il mezzo affinché questi popoli, dell'America Latina ma non solo, abbiano gli strumenti che, in armonia con la loro cultura e la loro storia possano, perlomeno dal punto di vista





Foto di Teresa Sau

sanitario, eliminare le cause e curare gli effetti delle sofferenze di questi popoli.

D. Una sorta di solidarietà che si muove in senso orizzontale?

R. Sì, una solidarietà che sta contribuendo a rimettere in gioco l'intero continente. Da cortile di casa del vicino ricco e onnipotente a giardino che

fiorisce di esperienze che guardano a un futuro diverso. Mi dicevano che nella scuola vive un'America nuova. I guatemaltechi sono relativamente pochi e quindi spesso vengono messi assieme agli argentini, ma c'è da tenere presente che a loro volta gli argentini di Buenos Aires sono profondamente diversi da quelli del nord dello stesso paese; mi dicevano quindi che entrano portando culture profondamente diverse (immaginate la differenza fra un Guatemalteco di origine Maya e un argentino di origine italiana) ma escono solo medici impegnati, non solo professionalmente, per costruire un'altra America: *Nuestra América*.

D. Ma i medici che vengono formati all'ELAM, provengono solo dalle classi più povere?

R. Dal Guatemala, mi riferisco al racconto che mi hanno fatto, in origine erano solo coloro la cui unica speranza di diventare medico era l'ELAM, che

percorrevano quella strada. Da tempo anche i figli della piccola e media borghesia latino americana hanno scoperto che da quella scuola escono medici di qualità superiore. Ma dentro quella scuola, a Cuba, cambiano. Entrano figli della borghesia che pensano di divenire buoni medici per tornare al loro paese e godere di un buon reddito, escono, come gli altri, medici impegnati, consapevoli socialmente, per costruire un'altra America poi, in molti casi finiscono ad Haiti ai tempi del colera o del terremoto o in una comunità india del centro o del sud America.

D. Ma per capire queste cose sei andata in Guatemala o a Cuba?

R. C'è chi va a Cuba e vede solo gli aspetti superficiali del paese e della sua gente. C'è invece chi trova Cuba, il suo popolo, il suo governo, la sua Rivoluzione, in ogni angolo dell'America Latina, anche tra i Maya del Guatemala...



Chema (José María) è un giovane ingegnere elettrotecnico della comunità Maya conosciuto da Alicia in Guatemala. Di famiglia povera, ha avuto un fratello morto nella lotta di liberazione negli anni novanta, di cui lui ha preso il posto, arruolandosi nella guerriglia quando aveva solo tredici anni. Si è laureato a Cuba, un suo fratello più piccolo sta studiando da medico a Cuba, all'ELAM.

Alicia ha preso nota di alcune sue affermazioni, che usiamo come un arricchimento per la nostra intervista riportandone alcuni parti:

"...la realtà di uno studente di medicina era diversa da quella degli studenti di altre specialità, la differenza era soprattutto logistica, loro (quelli di medicina) erano meglio sistemati, penso che fosse perché erano inseriti in un progetto principale, noi eravamo in un progetto parallelo.

"... noi (gli studenti delle altre specialità) vivevamo insieme e nella stessa condizione degli studenti cubani e in questa relazione diretta ho potuto apprezzare i loro valori, i loro principi e, vivendo a diretto contatto, osservando la loro pratica attuazione, questi principi e valori possono trasformare la vita.

"...quando ti dissi che vivendo, studiando a Cuba ci si trasforma, mi riferivo al fatto che la società cubana è una società basata fondamentalmente sull'uguaglianza e la solidarietà e questi valori li apprezzai fino in fondo quando li sperimentai sulla tua pelle, quando ti trovi ad averne bisogno e non ti vengono negati.

"...nel mio caso non posso parlare di trasformazione, poiché io vengo da una vita di estrema povertà a causa della guerra (la mia famiglia ha dovuto lasciare la sua terra, il lavoro, relazioni e molto altro e per noi ha voluto dire povertà assoluta)...quando sono arrivato a Cuba le mie idee di solidarietà e uguaglianza

erano già formate, grazie a Dio la rivoluzione cubana me le ha confermate.

"...nella mia comunità, attraverso le motivazioni e l'appoggio di mio fratello maggiore, uno dei ragazzi indigeni andò a studiare medicina a Cuba e, dopo di lui, molti altri vollero fare questa esperienza.

"...c'è una grande differenza fra un giovane indigeno che resta in Guatemala, che studi o meno, e uno che va a Cuba. Una differenza più che tecnica, umana.

"...perché la partenza ha molte implicazioni, di natura materiale, morale, psicologica, e spirituale, innanzi tutto per il fatto di separarsi fisicamente dalla famiglia e andare in un paese che non ti riceve come migrante, ma ti accoglie come studente e ti tratta con dignità.

"...voglio ricordarti che qui, in Guatemala, gli indigeni quasi non sanno cosa vuol dire viaggiare e quelli che lo fanno, vanno negli Stati Uniti, come migranti".

Impressioni dopo un recente viaggio nell'Isola Ribelle

di Alma Masè

Ritorno a Cuba per la ventiduesima volta il 30 maggio 2011. Nonostante sia una veterana dei viaggi nell'isola caraibica, iniziati nel dicembre 1981, ogni volta l'emozione si rinnova. In questi 30 anni ho avuto modo di assistere ai vari passaggi nella vita dei cubani: dalla tranquillità economica dell'inizio degli anni '80, al duro "periodo especial" che è durato quasi fino alla fine degli anni '90 del secolo scorso, all'indubbia risalita del terzo millennio.

In questi anni ho appreso ad avere fiducia nei cubani, a non misurarli con il nostro metro o con quello delle ex repubbliche socialiste, purtroppo crollate. Loro sfuggono a qualsiasi analisi o previsione che dai nostri osservatori europei possiamo fare.

Ricordo che mi trovavo a Cuba il 26 luglio del 1993, quando Fidel annunciò la liberalizzazione del dollaro ed in tanti avemmo paura che portasse guasti irreparabili. Certo, è innegabile che tale scelta, dettata da realismo e pragmatismo, non fu scevra di pericoli. Ma a poco a poco vennero riassorbiti e la società cubana nel suo insieme non soffersse di un deterioramento umano rilevante.

E in questi 30 anni ho visto dei cambiamenti rilevanti, anche in pieno *periodo especial*. Non dimentichiamo che i grandi restauri dell'Avana Vecchia sono iniziati proprio nel periodo peggiore per l'isola caraibica. Ogni volta che vi ritorno è una sorpresa piacevole vedere come cambia in meglio l'aspetto della città, senza le devastazioni e le cementificazioni delle quali purtroppo siamo spettatori noi italiani. Il giro "habanero" lo faccio con un'amica. Già dal nostro primo giro nell'Avana Vecchia, il giorno successivo l'arrivo, ci siamo rese conto che, a dispetto degli strepiti giornalistico-televisivi, la vita nella città continua tranquilla come sempre, se non ancora migliore.

Troviamo nuovi negozi e luogo di ristoro, altri edifici in restauro, la Piazza Vecchia restituita completamente all'antico splendore e noi passeggiamo tranquillamente, mescolandoci ai turisti e ai tantissimi haba-

neros che si recano ai loro posti di lavoro o a far commissioni.

Lasciando la città antica e addentrando in altre zone, notiamo la comparsa di laboratori artigiani di tutti i tipi: orologiai, calzolai, riparatori di televisori e di altre apparecchiature elettriche nonché di cellulari. A proposito di cellulari, l'unica fila che abbiamo avuto modo di vedere è stata in Calle Obispo, di fronte all'ufficio dell'Etecta, l'impresa telefonica, per ricaricare i cellulari. Con buona

questi mezzi di trasporto li abbiamo usati moltissimo anche noi per i nostri spostamenti nella città. E' sufficiente mettere fuori la manina e chiedere la direzione: fermano nel posto più vicino alla destinazione del passeggero. E' assicurato un viaggio in una sorta di museo dell'automobile itinerante. Il 2 giugno anche noi abbiamo celebrato la Festa della Repubblica Italiana. Assieme a Gioia Minuti, la giornalista italiana che vive a L'Avana e che dirige il Granma

Internacional nella nostra lingua, e a suo marito Samuel Internacionale siamo andate alla residenza dell'Ambasciatore del nostro paese per un brindisi. Vi abbiamo trovato tantissima gente nella casona a Miramar, tra cui spiccavano per altezza il Ministro cubano della Cultura Abel Prieto e il nostro caro compagno dell'ICAP Roberto Rodriguez. Abbiamo ravvisato Miguel Barnet e il poeta Retamar nonché il grande Eusebio Leal, el Historiador che tanto ha rivitalizzato il Centro Storico con i felici restauri. La festa era informale e quasi familiare, non fosse perché tanto affollata.

Sono finiti i tempi in cui all'Ambasciata Italiana venivano invitati i prezzolati "dissidenti"!

Il 4 giugno, siamo state invitate da Froilan Gonzales e Adys Cupull - la coppia, anche nella vita, di scrittori e saggisti, che ha scritto dei libri sul Che, su Julio Antonio Mella e Tina Modotti, e anima la vita culturale di Cayo Hueso, in Centro Habana - a partecipare alla giornata mondiale dell'Ambiente nel Museo Abel Santamaria. Adys ci spiega che verranno premiati lavori creativi dei bambini delle scuole del quartiere. Avevo portato ad Adys e Froilan delle donazioni di materiale scolastico, sapendo il loro impegno verso l'infanzia e una parte di queste vengono aggiunte ai premi già preparati. Dapprima il direttore del Museo ci ha fatto visitare le stanze.

Ci siamo emozionate: in quel luogo 58 anni fa Fidel, Raúl, Abel assieme ad altri giovani hanno organizzato l'attacco alla caserma Moncada di Santiago del 26 luglio.

Quindi sono arrivati i bambini con le loro uniformi e i fazzoletti attorno



La giornalista Arleen Rodriguez

pace dei pennivendoli nostrani che strepitano ancora sulle file per i generi alimentari.

E poi sono aumentati chioschetti e punti vendita di panini, dolci, fritturre, pizze, al punto che meraviglia vedere quanto mangino i cubani e a tutte le ore.

Tra l'altro, sono aumentati i cosiddetti "boteros", i taxi collettivi che fanno rotte determinate e partono quando sono pieni. All'uopo vengono usate le automobili made in USA, comunemente chiamate "almendro-

collo. E' incredibile la loro serietà e come abbiano capito appieno l'importanza della salvaguardia dell'ambiente per il futuro dell'umanità. D'altro canto non potrebbe essere diversamente se anche il rappresentante dell'UNICEF a Cuba, lo spagnolo José Juan Ortíz ha affermato che "Il mondo dovrebbe prendere esempio da Cuba per ciò che riguarda l'infanzia" e che lui non ha mai avuto problemi nel collaborare con le autorità cubane. Il pomeriggio dello stesso giorno, assieme a Gioia Minuti, ci siamo recate al Centro della Stampa, nella centralissima Calle 23, all'Evento "Cumpleaños para un hermano" dedicato a Gerardo Hernández Nordelo, uno dei 5.

Nonostante Gerardo sia ingiustamente incarcerato, assieme agli altri quattro compagni, negli USA, sembrava che fosse presente e il giardino del Centro era affollato come per una vera festa di compleanno. A presiedere la manifestazione c'era Arleen Rodríguez, la giornalista famosa per condurre le Tavole Rotonde che quasi quotidianamente trasmette Cubavisión, riprese poi da Telesur. L'atmosfera era festosa: si susseguivano interventi di musicisti, di poeti e anche i godibilissimi "repentistas" (improvvisatori), oltre a testimonianze di amici e familiari. In prima fila c'era ovviamente Adriana, la sposa di Gerardo, ed è anche arrivato Carlos Manuel Serpa, l'agente Emilio, che si era infiltrato nella controrivoluzionaria Radio Martí e aveva smascherato le manipolazioni, da parte della Società Interamericana della Stampa e di Reporter Senza Frontiere (sì, sempre loro!), dell'informazione a livello mondiale nei riguardi di Cuba. Nel corso dell'evento sono stati distribuiti bigliettini per scrivere messaggi d'auguri e infilarli in un'urna decorata con le caricature dello stesso Gerardo, mentre nel giardino pittori e caricaturisti erano all'opera per omaggiare con la loro arte "el hermano". Personalmente, oltre agli auguri, ho scritto "che loro, Los 5, sono più liberi di coloro che li hanno incarcerati".

Mentre m'aggiravo per il giardino, osservando gli artisti intenti a dipingere, mi sono sentita toccare una spalla: due giovani, Frank e Antoinette, del comitato statunitense Free the Five e partecipanti della Brigata "Venceremos" hanno voluto salutarci e scambiare con me alcune parole. La parola "internazionalismo" si è come materializzata fra di noi e l'emozione (da parte mia condita anche con delle lacrime) è stata fortissima. Ci siamo abbracciati e ci siamo sentiti uniti da un ideale comune e dalla lotta per la liberazione dei 5. "El mundo deberia ser un gran abrazo" la frase di José Martí è sembra farsi realtà in quel giardino rigoglioso di Calle 23.

Nei giorni seguenti nel nostro girova-

gare per L'Avana, osserviamo che alla faccia di "pennivendoli", "embedded", "velinari" di giornali e televisioni, la vita dei cubani non si è modificata in peggio. Semmai c'è un visibile miglioramento.

Una mattina abbiamo deciso d'andare al laboratorio Labiofam (quello che produce il Vidatox, il biopreparato estratto dal veleno dello scorpione azzurro che ha proprietà antitumorali) per acquistare dei farmaci naturali. Arrivate a destinazione abbiamo trovato una piccola fila davanti alla farmacia e così ho approfittato per scambiare quattro parole con le altre persone, quasi tutti cubani. M'informo sul Vimang, il preparato estratto dalla corteccia del mango e che ha proprietà antinfiammatorie. E mi sono ritrovata sommersa da testimonianze favorevoli

sui benefici del prodotto. La maggioranza aveva una ricetta in mano in quanto preparato viene fornito loro gratuitamente. Così mi sono informata anche sulla distribuzione del Vidatox ai cittadini cubani e tutti mi hanno confermato che loro non lo pagano, mentre noi possiamo acquistarlo nelle farmacie internazionali.

La fila ha camminato veloce ed arrivato il nostro turno abbiamo fatto scorta di Vimang, di compresse di Noni e di creme alla calendula. Il tutto pagato in moneta nazionale.

Per chi avesse dei dubbi, esiste anche un consultorio medico al fine di stabilire quale sia il prodotto migliore per la propria patologia, ma bisogna dire che anche le farmaciste sanno dare informazioni esaurienti. In questa mia permanenza ho avuto l'opportunità anche di partecipare all'omaggio ad Alberto Granado, tenutosi nel giardino del Museo de la Marcha del Pueblo Combatiente, a Miramar. E' stato un omaggio intenso e commovente, con recite di poesie e canzoni cubane e argentine (tra le altre quella che lui amava tanto, Volver) alla presenza dei suoi familiari e dei vicini del barrio. Ci sono certe persone che vorresti eterne e Alberto era una di queste. I suoi vivacissimi occhietti azzurri con uno sguardo d'adolescente resteranno nella memoria di chi ha avuto la grandissima fortuna di conoscerlo e di condividere delle ore con lui. Mi mancherà Alberto. Sapere che non lo vedrò più nella sua casa, sorridente e pieno sempre di progetti mi è difficile da immaginare. Ero andata a trovarlo a ottobre. Delia m'aveva avvisa-

to di parlare forte perché non ci sentiva più tanto bene. A parte questo, la sua mente era sempre fresca e mi aveva chiesto notizie di tanti compagni italiani, ricordandosi nomi e cognomi e città. Si stava preparando ad un viaggio in Ecuador (che poi ha fatto). Ovviamente li avevo salutati con un arrivederci, con la speranza di



L'Agente Serpa (Emilio)

poter ancora passare delle belle ore con loro due. Alberto se n'è andato dolcemente, come ha vissuto e a tutti noi rimane il suo messaggio d'amicizia, di amore, la sua ironia ed anche la sua allegria. In quella mattinata mi sono sentita di rappresentare i compagni italiani che lo hanno amato ed apprezzato quando era stato ospite nel nostro paese.

Salutando la moglie Delia e i figli ho appreso che sarebbero partiti il giorno dopo per portare le ceneri in Venezuela ed Argentina, oltre alla parte rimasta a Cuba, come lui aveva disposto.

Questi appunti in libertà di un viaggio, che è stato soprattutto un'emozione, non hanno la pretesa di essere esaurienti ma vogliono testimoniare che la nostra "isola che c'è" continua ad essere quella che amiamo e per la quale spendiamo le nostre energie migliori. Penso d'interpretare il pensiero di molti nel sostenere che Cuba ci ha dato l'impulso in questi anni per credere che un mondo migliore sia davvero possibile. Noi testardamente vent'anni fa non abbiamo lasciato Cuba al suo destino, come molti avrebbero voluto (anche in una pseudo sinistra) ma caparbiamente abbiamo continuato a crederci, rifiutando paragoni con altre realtà fallite. La storia ci sta dando ragione ed altri paesi si sono affiancati all'Isola Ribelle nella ricerca di una giustizia sociale, di autentici "diritti" umani. So che questa mia permanenza a Cuba non è stata l'ultima perché soffro di "cubanite acuta" e dopo un po' di tempo la nostalgia si fa sentire e allora c'è un solo rimedio: partire.

Ricordo di Lidia Doce e Clodomira Acosta

Sergio Marinoni

Chi di noi ha letto libri sulla lotta contro la dittatura di Batista, o ha visitato Cuba, ha potuto apprendere molti aspetti delle gesta di Fidel, di Raúl, del Che o di Camilo durante la lotta di liberazione. I loro sono nomi ormai a noi familiari e le loro immagini sono spesso riprodotte su manifesti che adornano i muri delle sedi dei Circoli della nostra Associazione o che molti compagni hanno appeso alle pareti della propria casa.

Diversi nostri Circoli portano il nome di eroine cubane, come Celia Sánchez o Vilma Espín, che hanno combattuto sulla Sierra Maestra e che poi, dopo la vittoria, hanno ricoperto importanti incarichi all'interno della Rivoluzione.

Ma vi sono molti combattenti caduti nella lotta i cui nomi non hanno raggiunto la notorietà dei precedenti, anche se i loro sacrifici sono stati determinanti per il trionfo della Rivoluzione.

Lo scopo di questo articolo è quello di rendere omaggio a due donne che hanno immolato le loro vite, lottando e svolgendo compiti delicatissimi che hanno permesso ad altri di raggiungere l'obiettivo finale.

Lidia Esther Doce Sánchez e Clodomira Acosta Ferrals erano due compagne che svolgevano il ruolo di staffette per portare ordini o dispacci tra le varie colonne guerrigliere o dalla Sierra Maestra alle città.

Lidia era nata nel 1916 a Velasco, nel-

l'attuale provincia di Holguín, e quando si era unita alla guerriglia aveva già passato i quarant'anni. Clodomira era nata nel 1936 a Cayayal, in una zona montuosa vicino a Manzanillo, nell'attuale provincia di Granma, e aveva solo ventun anni quando decise di aggregarsi alla lotta contro la dittatura.

Erano molto diverse tra di loro. Lidia piccola e tarchiata, espansiva e dolce, sempre allegra, ma con un carattere ferreo e deciso e con un'audacia senza limite quando si trattava di compiere le missioni più pericolose, tanto da conquistarsi la totale fiducia del Che. Clodomira era invece piuttosto magra, con i capelli tutti ricci, molto riservata, analfabeta, poiché nella zona dove era cresciuta non vi erano scuole, ma aveva un'intelligenza e una perspicacia naturale che le hanno permesso di essere protagonista di molte imprese e di prendersi gioco delle forze batistiane. A lei erano affidate le missioni più rischiose della Colonna Uno José Martí, quella comandata da Fidel.

L'11 settembre 1958 le due donne si erano ritrovate per una missione a La Habana, nella casa di un combattente clandestino dove alloggiavano quattro rivoluzionari, tutti giovani tra i 20 e i 23 anni. A causa di una delazione, la casa fu presa d'assalto dagli uomini di Batista durante la notte e tutti i ragazzi vennero uccisi.

Lidia e Clodomira furono arrestate e trasferite prima all'11° e poi al 9° Comando di Polizia, dove furono sottoposte a percosse e alle più feroci torture per cinque giorni. Dalle loro labbra non uscì una sola parola compromettente, ma unicamente insulti verso i loro aguzzini.

Il 17 settembre i loro corpi ancora in vita furono messi in sacchi, zavorrati con pietre, portati al largo all'altezza del Castillo de la Chorrera - al Vedado, dove c'è la foce del fiume Almendares - e affondati in mare. I loro resti non furono mai più ritrovati.

Riferendosi a loro, Fidel ha



Lidia Esther Doce Sánchez

detto: "Donne eroiche. Clodomira era una giovane umile, di un'intelligenza e di un coraggio a tutta prova, torturata e assassinata insieme a Lidia, ma senza che rivelassero un solo segreto né che dicessero una sola parola al nemico".

Il Che le ha ricordate così: "I loro corpi sono spariti, Lidia e Clodomira stanno dormendo il loro ultimo sonno, senza dubbio assieme, come insieme hanno lottato negli ultimi giorni della grande battaglia per la libertà. (...) Nell'Esercito Ribelle, tra coloro che hanno lottato e che si sono sacrificati in quei giorni difficili, vivrà eternamente la memoria delle donne che, correndo rischi quotidiani, hanno reso possibili le comunicazioni attraverso tutta l'Isola (...).

Oggi a Cuba molte sezioni della Federazione delle Donne Cubane (FMC), o scuole, od ospedali, portano il nome di Lidia Doce e di Clodomira Acosta, come segno di gratitudine della Rivoluzione per il loro sacrificio.

Anche l'Associazione Nazionale, nel suo piccolo, le fa rivivere praticamente tutti i giorni: fin dalla prima volta che è stata utilizzata la posta elettronica è stato deciso che la password per accedere alla gestione dei messaggi sia formata da un acronimo tratto dai nomi delle due messaggere rivoluzionarie cubane.

Ci è sembrato doveroso ricordare le compagne Lidia e Clodomira nell'ambito della nostra attività di solidarietà con Cuba, perché la memoria è l'unica cosa in grado di sconfiggere anche la morte.



Clodomira Acosta Ferrals

El rincón de Latinoamérica L'angolo dell'America Latina

Informazioni dal sub-continente americano in evoluzione

A cura della redazione

Da sei anni Telesur trasmette via satellite in tutto il mondo ma è seguita soprattutto nei paesi sud-americani. Di fronte a tanta informazione vergognosa dei media, il canale plurinazionale Telesur si è trasformato nel riferimento etico della televisione latinoamericana. La giornalista Patricia Villegas, Presidente di Telesur, in esclusiva per il quotidiano cubano Granma, ha parlato della missione, delle sfide e delle prospettive di questo progetto nato insieme al rilancio dell'integrazione bolivariana del Sud America. Ne riportiamo i passaggi più significativi:

Granma - Il 24 luglio 2005, durante l'inaugurazione di Telesur, il Presidente Hugo Chávez aveva detto: "Stiamo già segnando il primo goal. Questo è un canale per l'integrazione. Credo che la sfida affinché si entri in sintonia con l'anima e la mente dei paesi, sia ancorarsi alla verità, cioè dire la verità". Come avete retto questa responsabilità fino a ora?

Patricia Villegas - E' stato un impegno ma non solo giornalistico, visto che si tratta di un principio di vita. Ho fatto parte di chi lavora a Telesur fin dal primo giorno. Qui diciamo ai giornalisti: guarda, per raccontare la verità. È stata la missione che abbiamo dato per esempio al reporter Jordán Rodríguez quando si è diretto verso la Libia senza neppure avere la certezza di riuscire a entrare in quel paese. La verità è oggi un patrimonio di Telesur.

G. - Oltre a essere un vero progetto di diffusione culturale, Telesur è nata come contrappeso all'impero informativo delle grandi catene internazionali di notizie, fino a dove siete riusciti a superare quel fracasso mediatico?

P.V. - Questa è una missione permanente. Ci sono esempi di reportage o documentari che sono riusciti a presentare non un'altra forma della notizia, bensì la notizia in sé. Per esempio, il colpo di Stato in Honduras sarebbe rimasto nella cronaca come una successione presidenziale se non ci fosse stata lì presente una telecamera e una squadra tecnico-giornalistica di Telesur. E ancora più recentemente: mentre tutti dicevano che Gheddafi bombardava il suo popolo a Tripoli, noi mostravamo le immagini da quella città con dei bambini che stavano giocando a calcio per strada. È il controcampo al discorso dominante. Per questo motivo siamo scomodi, generiamo disturbo e riceviamo

mo attacchi.

G. - Senza dubbio, le coperture realizzate durante il colpo di stato in Honduras e la guerra imperialista contro la Libia hanno segnato la maggiore età di Telesur: che esperienze restano dell'uso del principio etico e a che orizzonte guarda oggi, dopo aver trascorso una prima fase di vita?

P.V. - Queste esperienze indicano che Telesur non deve limitarsi a coprire la nostra regione, ma deve diventare un riferimento etico per il giornalismo in tutto il mondo. Questo amplia la nostra missione e implica che non si faccia solo del giornalismo televisivo, ma che si utilizzino tutte le piattaforme della comunicazione per moltiplicare la distribuzione dei contenuti. Ora stiamo mandando una squadra in Somalia, a coprire non solo la situazione di carestia, ma anche le cause che le hanno dato origine. Stiamo riportando le proteste degli Indignados spagnoli e presenteremo prossimamente dei brevi reportage sulla povertà negli Stati Uniti che abbiamo denominato "American nightmare" (Incubo americano). Lavoriamo anche con l'agenzia di notizie Prensa Latina e amplieremo la nostra presenza a Pechino, a Mosca, al Cairo, a Brasilia. L'orizzonte è infinito e la responsabilità immensa.

G. - Mettere in onda una televisione che si adegui ai processi sociali latinoamericani, vuol dire farlo con una squadra di professionisti e di tecnici in sintonia con l'evoluzione di questi paesi: come è riuscita Telesur a creare questo team in un contesto continentale che forma professionisti solo per servire il mercato?

P.V. - La lotta è stata grande su questo versante. Come diceva Che Guevara siamo tutti figli del nostro ambiente. Ma Telesur è riuscita a elevarsi e a creare attualmente un progetto di scuola, di formazione costante: diplomati, corsi, insegnanti in redazione e permanente aggiornamento dei nostri tecnici. Abbiamo formato professionisti affinché il nostro schermo non abbia niente da invidiare a quello delle grandi televisioni. La nostra squadra può competere sia nella sostanza che nella forma perché il nostro segnale sia attraente, ma riempiendolo di contenuti. Siamo diversi per l'impegno e per l'anima che mettiamo nel progetto.

G. - E' un dato di fatto che l'arrivo di



La sede di Telesur a Caracas e nel tondo Patricia Villegas

Telesur ha troncato l'egemonia comunicativa della CNN in lingua spagnola in tutta l'America Latina: in che cosa avete tentato di essere diversi?

P.V. - Siamo stati determinati nell'usare le risorse audiovisive universalmente note e nel fare la nostra scommessa sui contenuti. Cerchiamo di essere diversi nella realtà, come e quando la raccontiamo. Abbiamo lanciato la sfida per fare gli sforzi maggiori nel giornalismo investigativo e per immedesimarci ogni giorno di più nella complessità della vita di un cittadino latinoamericano, che continua ancora oggi a lottare per vivere meglio, per avere una grande patria.

G. - Per ultimo, quale è la strategia di Telesur nella ricerca di una maggiore utenza? Fino a dove vi siete proposti di arrivare?

P.V. - Fino all'ultimo angolo del mondo. Telesur deve essere un fatto quotidiano. Continueremo a vincere le barriere affinché il nostro segnale entri nel maggiore numero possibile di paesi. Dobbiamo intraprendere l'affascinante strada della televisione HD (alta definizione). Dobbiamo crescere ancora con la nostra pagina web (www.telesurtv.net) e con le reti sociali. Ora stiamo iniziando a distribuire i nostri contenuti in inglese e in portoghese nelle reti e nel servizio del canale. Non è poca cosa, anche se c'è ancora molto da fare.

TELESUR: catena televisiva a capitale pubblico, con sede a Caracas in Venezuela. La partecipazione economica è divisa fra Venezuela (46%), Argentina (20%), Cuba (19%), Uruguay (10%) e Bolivia (5%).

Italia: su Hotbird - 13° east Frequenza: 11.727 FEQ: 3/4 - Polarizzazione: Verticale - Symbol Rate: 27.500 e su Astra - 19,2° east Frequenza: 11.778 FEQ: 3/4 - Polarizzazione: Verticale - Symbol Rate: 27.500

Cuba nelle statistiche sociali del CEPAL tra il 2000 e il 2009

Pubblicate il 28 giugno 2011

Jorge Ángel Hernández



Sopra alunni della scuola primaria, a destra medici di un policlinico e in basso la Scuola d'Arte di Morón (Foto Maria Angelica Casula)

Secondo le statistiche del CEPAL, la speranza di vita a Cuba nel 2015 occuperà il quarto posto con il segno positivo in America Latina, insieme con il Cile (79,1) e dietro le Isole Vergini statunitensi (79,7), il Costa Rica e Porto Rico (79,4). L'aspettativa di vita dei Caraibi è in media di 72,4 anni, mentre quella dell'America Latina è di 74,6.

Rispetto alla percentuale di popolazione urbana, alla fine del primo decennio del XXI secolo, Cuba occupa il posto numero quindici nell'area latinoamericana, con il 74,4 %.

Solamente due paesi, Trinidad - Tobago e Barbados, presentano percentuali di relazione demografica sotto quella di Cuba che è del 44% totale, diviso tra il 24,6 di bambini e 17,5 di anziani. Tra il 1990 e il 2000, la città di L'Avana presenta il terzo tasso più basso di crescita di popolazione del continente: 0,7%. Nell'anno 2000, il 19,7% della popolazione cubana risiede nella capitale, cosa che la posiziona al venticinquesimo posto in tutta l'America Latina.

Rispetto al tasso di partecipazione nell'attività economica, Cuba ha il più basso indice del continente, con il 52,8%. L'indice totale dell'America Latina è del 66%.

Dal 2004 al 2009, Cuba presenta il più basso tasso di disoccupazione dell'America Latina.

Cuba appare al 24° posto tra i 28 paesi elencati dal CEPAL in relazione alla percentuale di analfabetismo nella popolazio-

ne di 15 o più anni di età, nel 2010, con il 2,1%. Le migliori percentuali appartengono alle Barbados (0,2), alla Guyana (0,7), Trinidad - Tobago (0,9) e Uruguay (1,7). La percentuale dell'America Latina (41 paesi censiti) è dell'8,3%. Tuttavia il più alto tasso di iscrizioni al primo livello d'insegnamento riportato dal CEPAL nel 2009 è di Cuba, con il 99,3%.

La media di alunni per maestro nel primo livello d'insegnamento, si mantiene a Cuba, tra il 2000 e il 2009, da 12 a 9 alunni per maestro, sempre il più basso di tutti i paesi dell'America Latina. La media totale dell'America Latina (41 paesi) oscilla tra 25 e 23 nello stesso periodo. Nel livello secondario a Cuba, quella stessa media va da 12 a 10, mentre quella dell'America Latina oscilla tra 19 e 17. In questo caso, troviamo con una percentuale inferiore di alunni per maestro le Isole Cayman e le Isole Turks e Caicos [Gran Bretagna - ndt] (entrambe tra 9 e 11), le Isole Vergini britanniche (tra 10 e 9), e Saint Kitts e Nevis [territori Commonwealth britannico- ndt.] (tra 11 e 9).



La spesa pubblica in educazione, in linea con la percentuale del PIL, è, con ampio margine, il più elevato dell'America Latina (tra 7,2 e 13,6), con l'eccezione di San Vicente e le Granatine [sempre Commonwealth britannico - ndt.] che la supera leggermente negli anni 2000, 2003 e 2004.

Il più basso rapporto di abitanti per medico dell'America Latina tra l'anno 2000 e il 2009, è quello di Cuba: tra 168 e 150 abitanti per medico. Il più vicino è l'Uruguay: tra 268 e 256 abitanti per medico. In tutti i paesi dell'America Latina si osserva una diminuzione nella relazione percentuale di questo indicatore. Egualmente, la più alta relazione tra letti d'ospedale per ogni 1000 abitanti nel periodo dal 2000 al 2009, è a Cuba: tra 6,6 e 5,9. Il più vicino è Saint Kitts e Nevis: tra 5,3 e 3,8.

La spesa pubblica in salute, in percentuale del PIL, è aumentata, dal 5,5 nel 2000 al 10,6 nel 2009. Superano queste cifre solamente Aruba (territorio olandese - ndt.), tra 8,7 e 6,8, Barbados (tra 15 e 14, fino al 2004) e la Guyana (dal 2005 al 2007: tra 7,5 e 10,6).

La più alta percentuale di donne nel Parlamento in America Latina, tra il 2000 e il 2010, è di Cuba ed è cresciuta al 28% nell'anno 2000, al 36% dal 2004 al 2008, al 43% nel 2009 e 2010. Chi è più vicino è l'Argentina: del 31% nel 2004 al 39% nel 2010.

La fonte dei dati è il CEPAL - Commissione Economica per America Latina e i Caraibi delle Nazioni Unite con sede a Santiago del Cile. (Comisión Económica para América Latina y el Caribe): Anuario estadístico de América Latina y el Caribe, 2010, Naciones Unidas, Santiago de Chile, 2011. <http://www.eclac.org>.

2011 - 50 anni dell'Associazione Nazionale di Amicizia Italia-Cuba

Materiali di supporto per le attività dei regionali e dei circoli

In occasione della festa per il 50° dell'Associazione celebrata a Milano, abbiamo ricevuto un regalo. Sapendo in anticipo di non poter essere presente, ma per dimostrare ancora una volta la sua vicinanza a Cuba e a chi la sostiene, la scrittrice Bianca Pitzorno ha voluto dedicare un messaggio video agli intervenuti alla festa. Una volta organizzata però la fase operativa della registrazione, che con estrema disponibilità è stata fatta proprio a casa sua, il grande amore per le tematiche relative al mondo dell'infanzia a Cuba le hanno fatto registrare una vera e propria lezione sulla storia e sull'attualità dell'investimento che la società cubana applica in questo campo. E' stata realizzata una brillante esposizione delle profonde conoscenze della Pitzorno relative all'educazione nell'Isola e con tanti esempi tratti dall'esperienza personale anche una divertente carrellata di aneddoti sul tema. Inoltre dopo aver introdotto e presentato alcuni filmati realizzati personalmente (molto bello quello su La Colmenita,

la compagnia cubana di teatro infantile) li ha voluti consegnare perché venissero inseriti nel video da preparare per la festa. Una volta realizzata l'edizione del video ci si è accorti che quello che inizialmente doveva essere solo un saluto ed un

abbraccio per la celebrazione dell'anniversario dell'Associazione Nazionale di Amicizia Italia-Cuba, si era trasformato in un breve documentario dalla valenza divulgatrice e dal significato informativo sull'educazione che la Cuba rivoluzionaria offre ai suoi bambini. Non è stata valutata per ora l'opportunità di produrre e distribuire il filmato, realizzato comunque con tecniche professionali grazie al contributo della ditta Altera di Milano, specializzata del settore audiovisivo, ma il DVD è già stato utilizzato per un'iniziativa culturale presso l'Università di Bologna. Il regalo fattoci da Bianca Pitzorno rimane a disposizione di quei circoli e per quelle attività, quali feste o dibattiti, interessati a divulgare la conoscenza sulle conquiste della società cubana. Il DVD, di 40 minuti circa, è disponibile in alcune copie presso l'uffi-

cio del Nazionale a Milano dove può essere richiesto, accordandosi per il ritiro e la riconsegna.



A Genova quest'anno si è svolto un ampio programma di manifestazioni per ricordare i dieci anni trascorsi dalle giornate del G8 del 2001. Nell'ambito degli eventi programmati per questa ricorrenza hanno trovato spazio anche alcune iniziative volte a festeggiare il 50° della nostra Associazione. Questo grazie al radicamento sul territorio del nostro circolo intitolato al Presidente Roberto Foresti e all'attiva partecipazione all'interno dell'Associazione Nazionale di Amicizia Italia-Cuba di Haidi Giuliani. Anche le origini liguri di Fabio Di Celmo, l'italiano vittima di un attentato subito dalla Cuba rivoluzionaria, hanno favorito una parte ludica della manifestazione a lui dedicata, il torneo di calcetto. In questo contesto si è svolto un incontro con il professor Salim Lamrani appositamente giunto da Parigi ed una mostra dal titolo "L'internazionalismo cubano" che illustra in 10 pannelli gli aiuti umanitari forniti da Cuba agli altri paesi del mondo.

Il primo pannello mostra l'aiuto fornito ai bambini vittime del disastro nucleare di Chernobyl per i quali Cuba, unico paese al mondo, ha organizzato un programma di salute gratuito presso il villaggio di Tarará. Il secondo e terzo pannello illustrano i supporti in campo sanitario ed educativo forniti ai paesi dell'Africa e in particolare Algeria, Mali, Guinea Bissau, Nigeria, Egitto, Sud Africa, Angola, Mozambico, Botswana, Namibia, Tanzania e Congo. Viene quindi illustrato, nel quarto pannello, il metodo educativo "Yo, si puedo", utilizzato in vari paesi del mondo e tramite il quale dal 2002 al 2009 sono state alfabetizzate circa 3 milioni e mezzo di persone. Nel quinto pannello viene illustrata la "Misión Milagro", progetto umanitario messo in atto dai governi di Cuba e Venezuela, con lo scopo di garantire assistenza sanitaria gratuita a tutti quelli che non

hanno possibilità di accedere a cure mediche, principalmente oculistiche. Nel sesto pannello viene presentata la ELAM (Escuela Latino Americana de Medicina) nella quale studiano in maniera gratuita i giovani provenienti da famiglie umili e residenti in zone rurali dei paesi latinoamericani e africani, i quali, una volta laureati a Cuba, possono portare assistenza nel proprio paese a persone che non hai mai goduto di questo diritto. Gli ultimi quattro pannelli sono dedicati alla brigata Henry Reeve, costituita nel 2005 dopo il passaggio dell'uragano Katrina nel sud degli Stati Uniti. Nonostante non abbia ottenuto l'approvazione dal governo nordamericano per svolgere il suo compito umanitario, questa brigata è rimasta disponibile a fornire il suo supporto in qualsiasi luogo del mondo colpito da catastrofi naturali. È così intervenuta in Guatemala dopo il passaggio dell'uragano Stan nel 2005, in Pakistan dopo il terremoto nel 2005, in Indonesia dopo il terremoto nel 2006, il Bolivia dopo l'inondazione nel 2006, in Perù dopo il terremoto nel 2007, in Cina dopo il terremoto nel 2007 e, ultimamente, ad Haiti dopo il terremoto nel gennaio 2010 e in Cile dopo il terremoto nel febbraio 2010.

Questa mostra illustra come l'ideologia della solidarietà può vincere l'ideologia dell'individualismo e del denaro e che la solidarietà non è compatibile con gli interessi imprenditoriali né le grandi ricchezze. E' per questo che le grandi imprese che controllano il flusso di informazioni nel mondo hanno deciso di "censurare" le informazioni in essa riportate. I pannelli possono essere scaricati in formato A3 collegandosi a questa pagina web: <http://www.italiacubagenova.it/pagine/pannelli.htm> oppure richiesti all'ufficio del Nazionale in formato 70x100.



Un cartello della mostra dedicato agli aiuti ad Haiti, in basso Bianca Pitzorno a Cuba



INIZIATIVE DI SOLIDARIETÀ SUI CINQUE

CIRCOLO DI PARMA

Nell'ambito delle campagne di solidarietà per i Cinque compagni cubani condannati ingiustamente negli Stati Uniti e in carcere da tredici anni che si stanno svolgendo in tutto il mondo - come da decisione dei delegati al Sesto Colloquio Internazionale di Holguín del 2010 - l'8 Luglio 2011 è stata invitata a Parma dal Circolo dell'Associazione di Amicizia Italia-Cuba "Celia Sanchez - Marilisa Verti", l'Avvocato Tecla Faranda. L'esperta giurista ha riferito degli sviluppi giudiziari del caso e in particolare dell'ultimo ricorso alla Corte Suprema statunitense presentato dalla difesa, che ha nuovamente sollevato l'eccezione della violazione delle regole del giusto processo



con riferimento all'aspetto, recentemente emerso, dell'influenza illegittima sul medesimo avuto da numerosi articoli di stampa, apparsi come tali, ma in realtà commissionati a pagamento ai giornalisti addirittura da agenti del Governo statunitense.

Nel corso della serata è stato anche proiettato un filmato sul terrorismo contro Cuba e, anche grazie all'intervento dell'Avvocato Andrea Marvasi, socio del circolo di Parma, sono stati affrontati anche argomenti legati alla persistente ingerenza degli Stati Uniti nei confronti di Cuba, all'uso della giustizia come longa manus del potere politico e al neocolonialismo dei tempi recenti, che hanno stimolato un ampio dibattito tra i partecipanti.



CIRCOLO DI PALERMO

Un incontro simile, al quale ha parteci-

pato anche Silvia Baraldini, che come è noto ha vissuto sulla sua pelle una vicenda analoga a quella dei Cinque cubani, era stato organizzato nei giorni 24 e 25 giugno 2011 dal Circolo di Palermo e dal neonato Circolo di Catania e ha costituito l'occasione, anche grazie a un sostenuto dibattito che ha fatto seguito agli interventi, di approfondire aspetti che trascendono la storia e gli esiti del processo e di esaminare alternative di tipo più politico rispetto all'obiettivo della liberazione dei Cinque nel quadro politico internazionale dei tempi più recenti e nell'ambito degli attuali equilibri interni degli Stati Uniti.



Ciao Marisa

Se n'è andata in punta di piedi, come sempre è vissuta. Il 4 agosto, la dolce e paziente Marisa ci ha lasciati per raggiungere il suo Arnaldo, che con noi dell'Associazione chiamava sempre e solo "il Cambiaghi".

È stata una donna schiva, solo in apparenza fragile, che ha scelto di vivere nell'ombra del suo energico e infaticabile compagno. Tuttavia, nonostante l'apparente remissività, Marisa era una donna forte, aggiornata, colta e combattiva. Veniva anche lei dalla militanza nel Partito Comunista e ha a lungo lavorato nella CGIL. Ma la sua priorità è stata la famiglia: Arnaldo - che ha sempre seguito, persino quando era stato incaricato dal Partito di occuparsi di Radio Praga e poi di Radio Varsavia, nonostante i forti disagi che comportava in quegli anni la vita nei paesi dell'Est -, e Fabio, il suo amatissimo figlio.

Tutti noi che l'abbiamo conosciuta l'abbiamo amata e stimata, e la terremo sempre nei nostri cuori, assieme ad Arnaldo.

Associazione Nazionale
di Amicizia Italia-Cuba



Per informare meglio sulla realtà cubana
l'Associazione Nazionale di Amicizia Italia-Cuba,
oltre alla rivista El Moncada,
spedisce gratuitamente il bollettino elettronico

"NOTIZIARIO AMICUBA"

che ne è il supplemento quindicinale.

Invitiamo gli associati e tutti quelli che già lo ricevono a funzionare a loro volta come ulteriori punti di divulgazione per contrastare il più possibile, con un'informazione corretta, le notizie piene di menzogne relative a Cuba.

I nostri mezzi per l'informazione
e la solidarietà con Cuba sono limitati.

Sfruttiamoli al massimo.

E' chiaro che per togliere l'appoggio internazionale
alla Cuba rivoluzionaria la prima arma usata
è la menzogna sulle sue conquiste sociali.

Spacciare la Cuba socialista per una dittatura
è il metodo principale per evitare che sia sostenuta.

Cuba è un esempio molto pericoloso per i detentori di privilegi.

Fai leggere El Moncada e invia ai tuoi contatti
di posta elettronica il "NOTIZIARIO AMICUBA".

Sul sito dell'Associazione <http://www.italia-cuba.it/>
è disponibile l'archivio dei bollettini precedenti.

PIEMONTE **Alto Canavese** c/o PRC via M. D'Azeglio 181 10081 Castellamonte (TO) tel 3479300348 **Asti** c/o Casa del Popolo via Brofferio 129 14100 AT tel 3498023760 **Biella** c/o ARCI via della Fornace 8/b 13900 BI tel 3311397513 **Collegno** via Tampellini 39 10093 Collegno (TO) tel 0141946168 **Cuneo** c/o PRC via Saluzzo 28 12100 CN tel 3311417354 **Novara** c/o O. Tacchini strada privata Tacchini 2 28100 NO tel 3490603822 **Rivoli** c/o Pier Francesco Simioli via Lipari 12 10098 Rivoli (TO) tel 3336634146 **Torino** via Reggio 14 10153 TO tel 0112478622 **Valle Pellice** c/o ARCI Fare Nait piazza Cavour 1 10066 Torre Pellice (TO) tel 3398941900 **Valle Susa** c/o F. Peretti via Susa 77 10050 Chiusa S. Michele (TO) tel 3385807647 **Verbano-Cusio-Ossola** c/o ARCI 'F. Ferraris' via Manzoni 63 28887 Omegna (VB) tel 3409318608

LOMBARDIA **Abbiatense-Magentino** c/o C. Amodeo via Folletta 11 20081 Abbiategrasso (MI) tel 3358296834 **Arcore-Brianza** c/o ARCI Blob via Casati 31 20862 Arcore (MB) tel 3470162717 **Bassa Bresciana** c/o A. Cò fraz. Monticelli d'Oglio 47 25029 Verolavecchia (BS) tel 3284839521 **Bergamo** c/o ARCI via Gorizia 17 24127 BG tel 3394714122 **Borghetto Lodigiano** via Garibaldi 8 26812 Borghetto Lodigiano (LO) tel 0371421503 **Brugherio** c/o Casa del Popolo PRC via Cavour 1 20861 Brugherio (MB) tel 3386920214 **Cassano d'Adda** c/o PRC via Milano 15 20062 Cassano d'Adda (MI) tel 3356516890 **Cologno Monzese** c/o F. Amaro via Ovidio 14/e 20093 Cologno Monzese (MI) tel 3388559304 **Como** via Lissi 6 22100 CO tel 3392457171 **Cremona** c/o R. Porro via Cadore 74 26100 CR tel 3394458112 **Lecco** c/o ARCI via C. Cantù 18 23900 LC tel 3357421775 **Lodi** c/o ARCI via Maddalena 39 26900 LO tel 3335995271 **Mantova** c/o Fed. Prov. PdCI largo 1° Maggio 1 46100 MN tel 3407060407 **Milano** via P. Borsieri 4 20159 MI tel 02680862 **Nord Milano** c/o O. Perini via Prealpi 41 20032 Cormano (MI) tel 3338802721 **Pavia** c/o CGIL E. Ricci piazza D. Chiesa 2 27100 PV tel 3311117140 **Rhodense** c/o L. Armigliato via Arluno 27/c 20010 Pogliano Milanese (MI) tel 3343035953 **Sesto San Giovanni** c/o ANPI Nuova Torretta via Saint Denis 102 20099 Sesto San Giovanni (MI) **Sud-Ovest Milano** c/o A. Arena viale L. Zoja 35 20153 MI tel 3341169652 **Varese** c/o ARCI via del Cairo 34 21100 VA tel 3348461887 **Voghera** c/o PRC via XX Settembre 92 27058 Voghera (PV) tel 3494102987

TRENTINO ALTO ADIGE **Bolzano** c/o FIOM-CGIL via Roma 79 39100 BZ tel 3387724713 **Trento** c/o S. Tararotti via Brescia 99 38122 TN tel 3496615241

VENETO **Venezia** calle Dorsoduro 3686 30123 VE tel 3358115235 **Verona** via Cà de Dé 26 37020 Pedemonte (VR) tel 3358455477

FRIULI VENEZIA GIULIA **Friuli** c/o W. Persello via Roma 40/4 33030 Majano (UD) tel 3383130544 **Portonese** via M. Ciotti 11 33086 Montebelluna (PN) tel 3475138484 **Trieste** c/o Casa del Popolo via Ponziana 14 34137 TS tel 3495935277

LIGURIA **Celle Ligure-Cogoleto-Varazze** via Riso 28 17015 Celle Ligure (SV) tel 3886115991 **Ceriale** via Concordia 6/8 17023 Ceriale (SV) tel 3387467529 **Genova** c/o PRC via S. Luca 12/40 16124 GE tel 3392267700 **Imperia** via S. Lucia 24 18100 IM tel 3288245600 **La Spezia** c/o Federazione Spezzina PdCI viale Amendola 100 19121 SP tel 3398190144 **San Remo** via Corradi 42 18038 San Remo

(IM) tel 0184500924 **Savona** c/o SMS Fornaci corso V. Veneto 73/r 17100 SV tel 3335259029 **Tigullio Golfo Paradiso** c/o PRC viale Devoto 22/5 16043 Chiavari (GE) tel 3471127869

EMILIA ROMAGNA **Bolognese** c/o P.I. Soravia circoscrizione v: Veneto 27 40017 San Giovanni in Persiceto (BO) tel 3335487943 **Castell'Arquato** c/o Raimondo Magnani località Belvedere 2 29014 Vigolo Marchese (PC) tel 3395460558 **Forlì** via P. Mastri 15/a 47014 Meldola (FC) tel 3494431973 **Modena** c/o Marco Zoboli via Filanda 12 41014 Castelvetro di Modena (MO) 3928363159 **Parma** viale Piacenza 59 43126 PR tel 3492401864 **Piacenza** c/o Libreria Fahrenheit 451 via Legnano 16 29121 PC tel 3492929085 **Ravennate** c/o F. Bartolini via Cantagalli 18 48018 Faenza (RA) tel 0546620403 **Riminese** c/o Centro di Quartiere San Lorenzo via Bergamo 2 47838 Riccione (RN) tel 3398084259

TOSCANA **Campi Bisenzio** via F. Baracca 2 50013 Campi Bisenzio (FI) tel 3395680858 **Empoli** c/o Casa del Popolo delle Cascine via A. Meucci 67 50053 Empoli (FI) tel 3381827461 **Firenze** c/o Casa del Popolo Via Chiantigiana 177 50126 FI tel 3346206148 **Livorno** Borgo Cappuccini 278/t 57126 LI tel 3407698865 **Massa-Carrara** c/o ARCI via L. Giorgi 3 54033 Carrara (MS) tel 3406672480 **Pisa** c/o Circolo Agorà via Bovio 48 56125 PI tel 3472743826 **Pistoia-Prato** c/o Fed. PRC di Pistoia via XX Settembre 7 51100 PT tel 3407534625 **Poggibonsi** c/o PRC via Nizza 47 53036 Poggibonsi (SI) tel 330965339

UMBRIA **Terni** via D. Chiesa 34 05100 TR tel 3382098047

MARCHE **Senigallia** c/o Stadio Comunale via Monte Nero 60019 Senigallia (AN) tel 3333806715

LAZIO **Roma** vicolo Scavolino 61 00187 RM tel 3313774048 **Roma J. A. Mella** c/o PRC via delle Saline 55/a 00119 RM tel 3394605762 **Tuscia** via Garibaldi 23 00066 Manziana (RM) tel 3393245665 **Valle Tevere** c/o PRC via Turati 76 00065 Fiano Romano (RM) tel 3475450625 **Velletri** corso della Repubblica 43 00049 Velletri (RM) tel 3386077187

ABRUZZO **Fossacesia** via XIV Luglio 10 66022 Fossacesia (CH) tel 3333961555 **Pescara** c/o Pier Luigi Spiezia via Ancona 46 65122 PE tel 3283335678

CAMPANIA **Avellino** c/o Gabriele Matarazzo vico Sapienza 8 83100 AV tel 3355391621 **Campi Flegrei** c/o Centro Culturale "La Città del Sole" vico G. Maffei 8 80138 NA tel 3346247682

CALABRIA **Cortale** via S. Cefaly 88020 Cortale (CZ) tel 3283359355 **Reggio Calabria** c/o A. Amato via Neoforo 12 89122 RC tel 3406572736

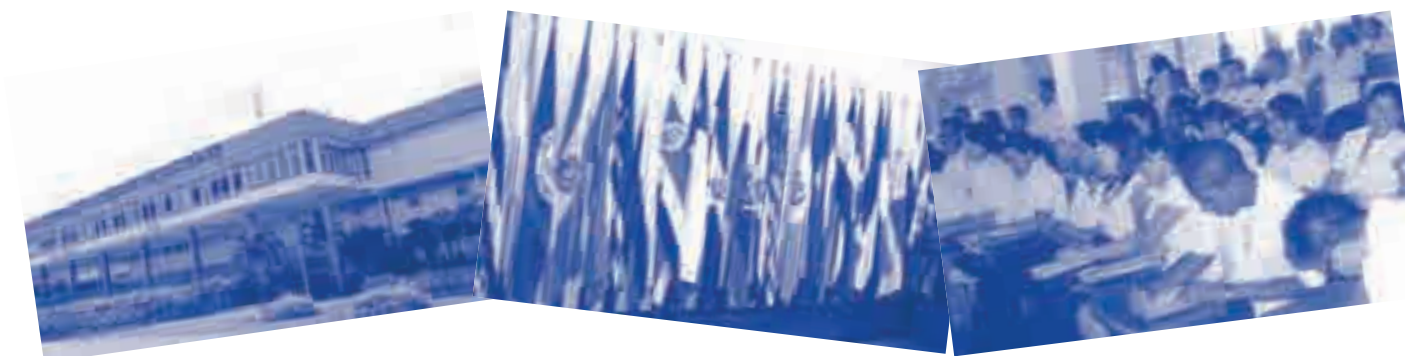
SICILIA **Isnello** c/o Camera del Lavoro CGIL corso V. Emanuele 7 90010 Isnello (PA) tel 3357744262 **Palermo** c/o F. Ferlisi via A. Veneziano 57 90138 PA tel 3803280961 **Petralia Sottana** c/o PRC 'Alte Madonie' via Nizza 27 90027 Petralia Sottana (PA) tel 3208057334

SARDEGNA **Cagliari** via Doberdò 101 09122 CA tel 3337016358 **Nuoro** vico Giusti 15 08100 NU tel 3477906281 **Sassari** c/o CSS largo Ittiri 11 07100 SS tel 3283590444

Progetto ELAM

Associazione Nazionale di Amicizia Italia-Cuba

a sostegno della Scuola Latino-Americana di Medicina



L'ELAM - Escuela Latino Americana de Medicina (Scuola Latino-Americana di Medicina), fondata nel 1999 e situata su un'area di 1.200.000 m2 vicino a La Habana, forma medici di medicina generale che una volta terminato il loro percorso di studi tornano a esercitare la professione nel loro territorio d'origine. Il Progetto dell'ELAM fa parte del Programma Integrato della Salute (PIS), con il quale Cuba estende solidalmente la collaborazione medica a vari paesi. La Scuola offre ogni anno circa 1.500 borse di studio a giovani con diploma di scuola superiore, provenienti per lo più da famiglie a basso reddito e da comunità indigene che vivono lontano dalle grandi città. L'ELAM è composta da 3.400 studenti e 1.670 tra insegnanti e lavoratori. Presso l'ELAM gli

studenti cominciano i loro studi di livellamento culturale e di pre-medicina, e i due anni di Scienze di Base. Gli ultimi quattro anni di studi li seguono nelle diverse Università di Medicina del paese, insieme agli studenti cubani. Attualmente, il programma dell'ELAM ha più di 10.000 studenti di 48 paesi (101 gruppi etnici), con oltre il 50% di donne. Per garantire l'apprendimento l'ELAM dispone di moderni laboratori, sale e auditorium, dotati di tecnologie dell'informazione e delle comunicazioni. Con le sue scarse risorse finanziarie, Cuba garantisce la missione istituzionale dell'ELAM così come delle altre università di medicina del paese, ma ha difficoltà a stanziare fondi per il rinnovamento delle infrastrutture tecnologiche.

Per contribuire a incrementare l'efficienza e la qualità del processo docente educativo pre e post-lauream, **l'Associazione Nazionale di Amicizia Italia-Cuba ha deciso di finanziare interamente, con 30.000 Euro** provenienti dal 5 per 1000, il progetto: "Sviluppo Tecnologico del Centro di Informazione Medica della Scuola Latino-Americana di Medicina" assunto da mediCuba-Europa (di cui l'Associazione è membro e parte attiva), che inizierà nella seconda metà del 2011.



Il progetto prevede il rinnovo delle infrastrutture tecnologiche e l'incremento della letteratura scientifica del Centro di Informazione Medica (CIM) dell'ELAM, nel quale vengono gestite le informazioni e gli aggiornamenti necessari a medici, professori, ricercatori, studenti e personale paramedico.